

INCHIESTA E RELAZIONI SUI FATTI DI ARCIDOSO

presentate al Ministro dell'Interno dal comm. avv. Edoardo Caravaggio, ispettore centrale del Ministero dell'Interno, e dal comm. avv. Luigi Bertì, prefetto incaricato della direzione dei servizi di pubblica sicurezza.

Roma, 9 settembre 1878.

A S. E. il Signor Ministro dell'Interno.

Allorchè mi recai ad Arcidosso per compirvi l'inchiesta, che a V. E. piacque affidarmi, sui dolorosi avvenimenti del 18 agosto, io non ho tardato a formare un criterio abbastanza preciso intorno ad essi, alla necessità in cui i rappresentanti della legge si trovarono di ricorrere a mezzi estremi, e alla condotta, in genere, di tutte le autorità locali. Ma in pari tempo sembròmi, e non mi apposi, che questi avvenimenti, sebbene gravissimi, non fossero che l'effetto di cagioni remote, la conseguenza, direi quasi, necessaria di principii da lunga mano diffusi, di meno abilmente preparate a danno dell'ordine pubblico e di una popolazione d'illusi, ma ordinariamente pacifici cittadini. E per questa via, non facile, nè breve, direi le mie ricerche, il risultato delle quali oggi ho l'onore di sottoporre, chiedendone venia, all'autorevole giudizio di V. E.

I.

Il Monte Amiata.

È una amenissima regione dell'Appennino, che divide le provincie di Siena e di Grosseto.

La dolcezza del clima nella stagione estiva; l'abbondanza delle acque, naturali e mineralizzate; la ricchezza del sottosuolo; una vegetazione ubertosa che dalle falde giunge insino alle vette estreme; una buona rete di strade comuni; una stazione ferroviaria che ne rende facile l'accesso da Firenze, da Livorno o da Roma, avrebbero dovuto attirare verso il monte Amiata l'attenzione degli industriali, il concorso dei viaggiatori italiani e stranieri, amanti di scene pittoresche, desiderosi di quiete, bisognosi di cura. Ma più di tutto ciò valsero a dargli fama, in questi ultimi tempi, le improntitudini di un baroccato o l'eco di dolorosissimi avvenimenti.

Appartengono al versante orientale i comuni di Abbadia San Salvatore, Piancastagnaio e porzione di quello di Radicofani, nella provincia di Siena; alla provincia di Grosseto i comuni di Roccalbegna, Santa Fiora, Arcidosso, Casteldel piano e Cinigiano. Ed è li questi ultimi soltanto che io sono chiamato a tenere parola.

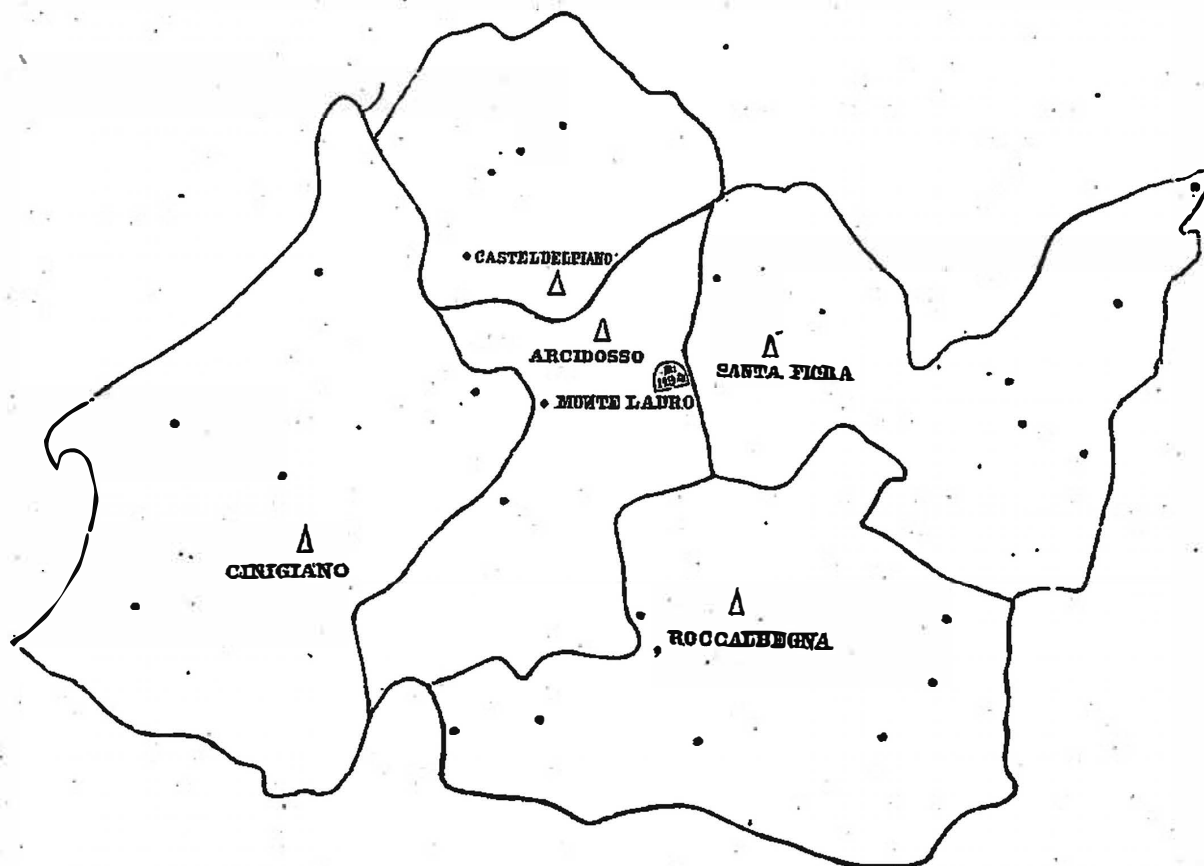
Il comune di Arcidosso, capoluogo del mandamento omonimo (con Cinigiano o Casteldel piano), ha l'estensione di ettari 9796 20, con 6491 abitanti, dei quali soltanto 2056 nel centro del paese, e il rimanente tra le frazioni o i casolari sparsi nelle sue campagne: il comune di Casteldel piano ha una superficie di ettari 7518 04 e 6089 abitanti, di cui 8147 nel capoluogo: il comune di Cinigiano su una superficie di ettari 20,486 70 ha sparsi 3949 abitanti, mentre il capoluogo ne conta solo 565. Infine, i comuni di Roccalbegna e Santa Fiora, il quale ultimo dà nome a un altro mandamento, hanno rispettivamente una popolazione di 4527 e 6304 abitanti, con una superficie di ettari 16,607 60 e 15,485 54.

In totale, quindi, i cinque comuni del Monte Amiata, appartenenti alla provincia di Grosseto, misurano una estensione di 697 chilometri quadrati, con una popolazione assoluta di abitanti 27,925 e relativa di 40 abitanti per ogni chilometro quadrato. Il prospetto seguente porgerà un riassunto preciso di quanto ho esposto:

Popolazione assoluta e relativa dei comuni del Monte Amiata, appartenenti alla provincia di Grosseto.

COMUNI	POPOLAZIONE			Superficie in chilometri quadrati	Media per chilometro quadrato
	abitanti nel capoluogo	sparsi nelle frazioni e nei casolari	TOTALE		
Arcidosso. . .	2056	4435	6491	97.96	66
Casteldel piano	8147	2942	6089	75.18	81
Cinigiano. . .	565	3949	4514	204.86	22
Roccalbegna .	790	3737	4527	166.07	27
Santa Fiora . .	2064	4240	6304	154.85	40

Ed ecco quale è la configurazione geografica di questi comuni:



Indice dei segni.

• Frasioni

△ Comuni

Laonde, ognuno comprenderà di leggieri come in tanta estensione di territorio, o con una popolazione sparsa fra piccolo borgate e casolari, si potessero formare, su per balze e dirupi, numerosissime riunioni di persone, senza che fosse dato alle autorità locali di frapporvi qualsiasi impedimento.

Il territorio di questi comuni è abbastanza fertile, o vi allignano il grano, la vite e l'ulivo in discreta quantità, mentre è ricchissimo di pascoli, di castagneti e di boschi di faggio, dai quali ultimi trae grande alimento l'industria del carbone.

Copiosissimi corsi d'acqua giovano all'incremento dell'agricoltura, merco l'irrigazione; e gioverebbero ancor più all'industria, come forza motrice, se i privati o le pubbliche associazioni vi facessero appello. Ad Arcidosso, infatti, venne or ora costruito un vasto ed elegante lanificio, a cura della ditta Biscossi e C. di Roma, ed è a sperarsi che la coraggiosa iniziativa, coronata da esito felice, possa trovare ben presto imitatori. Inoltre fu da non

molto aperta all'esercizio una miniera di ossido di manganese, nello stesso comune di Arcidosso; mentre vi è abundantissimo il bolo, o terra d'ombra, in ispecie nel comune di Casteldelpiano, nel quale esistono anche tre opifici per la lavorazione del ferro, che si importa dall'Isola d'Elba.

La proprietà territoriale è assai divisa, o sopra una popolazione di 27,925 abitanti abbiamo 7698 proprietari di terreni o 4498 di fabbricati; 28 per ogni cento abitanti dei primi, e 16 dei secondi. Ove questo rapporto si istituisca non tra le persone, individualmente, ma tra le famiglie, composte, secondo la statistica generale del regno d'Italia, di 5,50 persone, si può dire che quasi ogni famiglia nei comuni del Monte Amiata possiede il proprio casolare mentre vi sarebbero cinque proprietari di terreni per ogni tre famiglie.

Eccone la dimostrazione precisa

Prospetto dei proprietari di terreni e di fabbricati.

COMUNI	Abitanti	Superficie del comune in ettari	Numero dei proprietari di terreni	Media dei proprietari di terreni per 100 abitanti	Media superficie di ogni proprietà in ettari	Numero dei proprietari di fabbricati	Media dei proprietari di fabbricati per 100 abitanti	Numero approssimativo delle famiglie	Numero dei proprietari (per ogni famiglia) di	
									terreni	fabbricati
Arcidosso	6491	9,796	1614	25	6,07	1119	17	1180	1,45	0,85
Casteldel piano	6089	7,518	2174	36	5,45	945	16	1107	1,96	0,85
Cinigiano	4514	20,436	849	19	24,12	474	10	820	1,03	0,58
Roccalbegna	4927	16,507	1343	30	12,30	883	19	823	1,83	1,07
Santa Fiora	6304	15,486	1713	27	9,04	1077	17	1146	1,50	0,93

In questi paesi, pertanto, meno che altrove, i principii di comunismo che vi si sono diffusi, ed hanno pur troppo attecchito, troverebbero la loro ragione nell'eccessivo agglomeramento della proprietà; si aggiunge, inoltre, che il sistema prevalente nella coltivazione dei terreni è la colonia parziaria, sistema favorevole alla classe dei coloni.

La condizione finanziaria dei comuni, invece, è veramente deplorevole, senza che se ne possano imputare le amministrazioni,

affidate a uomini egregi; poichè superandosi dalla sola provincia il limite normale della sovrimposta (calcolato sulla imposta principale, con esclusione dei 8/10 addizionali), non resta alle amministrazioni che aggravare in misura eccessiva la proprietà territoriale, per quanto siano generalmente adottate le tasse speciali consentite dalla legge.

Ecco, secondo il bilancio 1878, qual è la condizione di cotesti comuni:

Prospetto delle imposte e sovrimposte sui terreni e fabbricati.

COMUNI	BILANCIO passivo	RENDITE					AMMONTARE della			TOTALE della sovrimposta provinciale e comunale	Osservazioni
		patrimo- niali	tasse locali	diverse	residui e fondo di cassa	Totale (esclusa la sovrimposta sui terreni e fabbricati)	imposta erariale, compresi i 1/10 addizionali	Sovrimposta			
								provinciale	comunale		
Arcidosso	76,848 40	3,567 11	11,218 15	22,872 76	"	37,578 02	12,456 85 3,219 82	9,584 20 3,001 10	80,090 58 12,060 90	Terreni. Fabbricati.	
Casteldel piano	75,712 10	5,056 75	5,543 10	15,894 04	20,483 34	47,878 23	14,193 86 3,344 80	10,910 86 3,020 23	21,894 98 5,938 06	Terreni. Fabbricati.	
Cinigiano	48,917 30	4,851 11	15,163 04	9,615 51	"	29,630 66	26,067 73 2,035 02	" "	63,577 69 4,920 04	Terreni. Fabbricati.	
Roccalbegna	44,953 59	5,118 46	11,250 "	10,594 13	"	26,962 59	11,160 04 2,339 01	8,493 67 1,805 76	14,860 67 4,944 80	Terreni. Fabbricati.	
Santa Fiora	123,939 06	5,123 18	12,228 82	33,156 06	35,446 27	91,954 82	16,895 05 3,957 22	10,770 09 1,908 80	25,114 85 5,870 75	Terreni. Fabbricati.	

Dal quale prospetto si scorge come in quattro comuni l'ammontare della sovrimposta provinciale e comunale sia più del doppio superiore al contributo erariale, mentre è più di tre volte superiore nel comune di Arcidosso.

Ed ora che il bilancio dello Stato ha raggiunto il desiderato pareggio, sarebbe utile che tutte le cure del Governo e del Parla-

mento si rivolgersero alle amministrazioni locali, non tanto nello scopo di accrescere le fonti di rendita, cioè a dire le imposte, quanto per alleggerirne le spese; sarebbe da studiare, in particolar modo, se la provincia, la quale in Italia non ha tradizioni storiche, nè esistenza anteriore alla pubblicazione delle nuove leggi amministrative (eccetto che in qualche regione) non sia da

sopprimersi interamente. Poichè di interessi veramente provinciali, cioè che riguardino in uguale misura gli abitanti e i comuni di una intera provincia, non ne esistono, mentre trattasi sempre di interessi locali o consortili. Onde io credo che al comune ed al consorzio temporaneo dovrebbe affidarsi la somma di questi interessi; al corpo elettorale la tutela, al Governo la vigilanza suprema, nei limiti dalle leggi prefissi. Ma io qui accenno semplicemente: ritornando invece ai comuni del Monte Amiata, dirò che una delle cause del loro squilibrio finanziario deve attribuirsi al modo, non strettamente corretto, con cui fu dalla prefettura di Grosseto interpretata ed eseguita la legge del 30 agosto 1868 sulle strade obbligatorie. Infatti, mentre l'articolo 2 prescrive che alla costruzione di queste strade si faccia fronte mediante il fondo speciale a tal uopo istituito (e perciò nei limiti di esso), la prefettura (parlo dell'ufficio, non del titolare attuale) ne fece eseguire la costruzione senza alcun riguardo ai mezzi disponibili, impegnando per ciò il bilancio dei comuni in passività rilevanti. Tanto è vero che da taluno di questi vnoisi intentare lite alla prefettura, per non riconoscerne l'operato.

Comunque, nelle riunioni di Montelabbro e sulla bocca dei signori di David Lazzarotti era frequente l'allusione all'eccessivo

aggravio delle imposte; sebbene non esitassero poi a spogliarsi dei loro averi per un'idea o, per meglio dire, a profitto di un volgare ciurmadore, che aveva saputo abbindolarne le menti e trascinare a cieco fanatismo religioso.

Ed invero, dei progressi e dello stato attuale dell'istruzione non abbiamo gran fatto a rallegrarci; poichè nel raggio di cinque comuni, con una popolazione di 27,925 abitanti, non esistono che scuole elementari di grado inferiore, nelle quali si insegnano appena, anche seguendo i programmi governativi, i principii del leggere o dello scrivere. Né la frequenza dei fanciulli a queste scuole è molto esemplare; ed in ispecie nei comuni di Arcidosso o di Roccalbegna, nei quali la media non raggiunge che il 37 ed il 50 %, degli iscritti. E giova notare che il maggior numero dei seguaci di David Lazzarotti appartenevano ad Arcidosso, mentre fra i rimanenti comuni tenevano il primo posto gli abitanti di Roccalbegna.

Dal resto, riassumo in un prospetto lo stato dell'istruzione nei cinque comuni dei quali ho fin qui tenuto parola, augurandomi che le condizioni finanziarie possano consentire, col tempo, un più largo sviluppo.

Stato dell'istruzione nei comuni del Monte Amiata (provincia di Grosseto).

COMUNI	POPOLAZIONE	NUMERO delle scuole				NUMERO dei fanciulli iscritti per legge			MEDIA dei frequentanti			MEDIA dei frequentanti maschi o femmine sugli iscritti per %.	OSSERVAZIONI
		Maschi	Femmine	Mista	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale		
Arcidosso	6491	3	3	1	7	457	390	827	147	158	306	37	Scuole elementari di grado inferiore (1 ^a e 2 ^a classe). Il solo comune di Castel del piano ha una 3 ^a classe.
Castel del piano	6080	3	3	1	7	207	180	387	139	152	254	65	
Cinigiano	4514	6	3	1	10	198	148	346	144	121	265	76	
Roccalbegna	4627	3	3	1	7	203	189	392	100	100	200	51	
Santa Fiora	6304	6	3	1	10	253	184	437	108	122	230	89	

Infine, il risparmio, oltrechè dagli uffici postali, vi è alimentato o promosso da tre istituti; cioè da una cassa filiale del Monte dei Paschi di Siena, dal banco di sconto Giannelli in Castel del piano o da altra cassa, pare fondata dal Monte dei Paschi, in Roccalbegna.

Il movimento complessivo, nella media del triennio 1875-77 fu di lire 88,500 per i depositi e di lire 27,000 per le restituzioni, con un residuo credito a favore dei depositanti, nel finire di ogni anno, nella somma di lire 70,000. Avremmo quindi una media di lire 2.50 per abitante, media abbastanza ragguardevole ove si abbia presente la statistica dei risparmi nelle altre provincie d'Italia, pubblicata dal ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Invece, non si è ancora sviluppato il principio della previdenza sotto forma di mutualità, non trovandosi in tutto il territorio del Monte Amiata, appartenente alla provincia di Grosseto, che una sola società di mutuo soccorso tra gli operai nel comune di Castel del piano, con un patrimonio di lire 5000 o 320 soci, il contributo dei quali è stabilito in centesimi 10 per settimana. Del resto, niuna meraviglia che in popolazioni eminentemente agricole non sia ancora entrato lo spirito di associazione.

Riassumendo, la condizione sociale di questi paesi è piuttosto favorevole; migliore certamente di quello che non sia la condi-

zione degli abitanti della maremma, ove al clima insalubre si aggiunge l'agglomeramento in poche mani della proprietà, il quale, se giova talvolta alla produzione, riesce quasi sempre fatale ai coloni: migliore, infine, della condizione di moltissimi altri comuni e popolazioni delle diverse provincie italiane.

II.

David Lazzarotti.

Nacque in Arcidosso, il 6 novembre 1834. Apprese i primi rudimenti del leggere e dello scrivere; ma, ancor giovanetto, dovè assistere il padre nel suo mestiere di barocciaio, trasportando in sui morcati i principali prodotti del Monte Amiata, carbone e legnami. Di alta statura, di robustissima costituzione, pronto alle offese, bestemmiatore incorreggibile, acquisto, per siffatte doti negative, una certa nomea nel suo paese e nei dintorni.

Nell'anno 1857 condusse in moglie, contro la volontà dei parenti di lei, che lo tenevano per un tristissimo arnese, certa Carolina Minucci, compagna fedele e agente attivissimo nella esecuzione dei suoi progetti. Nel 1860 si arruolò volontario in un reg-

gimento di cavalleria dell'esercito regolare e combatté a Castelfidardo; indi, sciolto dal vincolo militare, riprese le consuetudini domestiche e il prisco mestiere di barocciaio, ma con poco vantaggio dei propri interessi. Durante i suoi viaggi, gli capitavano tra mano le avventure di Bortoldo, che lesse avidamente; la fervida sua immaginazione ne fu scossa, e d'allora si gettò sui pochi libri che gli veniva dato di procurarsi, tragedie e commedie, in ispecie, di autori da strapazzo, le quali si vendono sulle fiere e sui mercati dei villaggi, colle canzonette amorose e le immagini sacre, da merciai ambulanti. Tentò di imitare i classici a cui si ispirava, e scrisse poesie, commedie e tragedie, nelle quali mancavano soltanto la poesia, la grammatica, l'ortografia... od il senso comune. E i suoi interessi frattanto minacciavano ruina!

Abbandonata, per consiglio di amici, ogni velleità letteraria, vuolsi che con altrettanto fervore si desse allo studio ed alla interpretazione di libri e testi sacri, finchè a un tratto scomparve, senza dar novella di sé alla famiglia, né agli amici.

Narra il Lazzaretti nei diversi libri scritti da lui, o sotto il di lui nome, di avere avuto in sogno straordinarie rivelazioni, che un fraticello gli ordinò di palesare al Sommo Pontefice: onde imprese alla volta di Roma due o tre viaggi, ma senza alcun risultato. E ad ogni viaggio sempre gli apparivano nuove visioni; e sempre il sognato fraticello gli ingiungeva di recarsi a Roma per compiere la sua missione.

Alla fine, col mezzo di autorevoli persone poté essere presentato a un cardinale (cso dice), che gli fece porre in iscritto la narrazione di tutti i suoi sogni: la quale sembrò così straordinaria veramente, da essere tosto ammessa alla presenza del Santo Padre. Dopo ciò recavasi in Sabina, nell'eremo di Montorio Romano, ove si tratteneva dall'agosto del 1868 al 7 gennaio 1869, in mezzo a continue visioni, ad apparizioni di angeli e di santi, che gli svelarono la sua grandezza avvenire o gli attribuirono il dono della profezia. Insomma divenne arca di purità o di scienza; della quale ultima voglio porgere un saggio, trascrivendo alcuni brani di una lettera, scritta dal novello eremita a sua moglie, in data 18 settembre 1868:

« Carissima consorte,

* 18 settembre 1868.

* Santa Maria delle Grazie (Montorio Romano).

« ho ricevuta la tua da me tanto desiderata lettera in data 9 corrente, dalla medesima sono restato un poco affritto nell'animo che tu ai avute le febbri è che vivi sempre affritta — ho sì questo e quello che conturba l'anima mia grandemente.

« Ma voi (vuo) che io ti chieda una grazia, è che in nome di Dio o dell'alto amor della fede non me la negherai.

« Deccotti (eccoti) quale è la grazia che io ti tiiedo, vivi tranquillo consolati coi nostri cari figli aduchali (educali) coll'santo timor di Dio soffri tutto questo rassegnata che tutto e voler delle Altissimo, sappi che la gloria non si acquista che con fatica dico

« E dopo avere raccontato tutte le sue visioni, la sua gesta in Roma, le speranze di grandezza futura, per mettere l'animo della sua povera moglie in pace, soggiunge:

« ho vivi tranquillo che tanto te che i miei cari figli sarete il copimento della mia gloria, tutto questo te lo preuderai come cose da non credersi ma lo poi credere e lo vedrai con dell'tempo. Ti raccomando il segreto — In quanto agli interessi contentati di campare alla meglio... (!) »

Ed un siffatto uomo doveva far sogni di grandezza e di gloria, atteggiarsi a riformatore del mondo, a secondo Gesù Cristo, duce e giudice! Ed uomo siffatto doveva fanatizzare migliaia di persone, e trovare amici o credenti in altre, di cui si possono biasimare i principi, ma di eletta intelligenza e che occupavano ed occupano una distinta posizione sociale!

Del resto, lasciando i sogni e le rivelazioni, è un fatto (cui confermano le dichiarazioni dei suoi famigliari o aderenti) che nei primi mesi dell'anno 1868 il Lazzaretti mostravasi più preoccupato dell'ordinario, a causa senza dubbio dei suoi disastri finanziari; parlava dei misteri della sua vita, e a Filippo Corsini, il più cieco dei futuri proseliti, il più attivo fra gli apostoli delle nuove dottrine, narrava frequentemente avere bisogno di intraprendere un lungo viaggio; voler vivere qualche tempo fuori paese, per ritornarsene ricco... tanto da poter arricchire lui pure e gli amici. Cosa rimuginava quella fantasia disordinata, ma fervida? Per me, osservando che tutto ciò avveniva nei primi mesi dell'anno 1868, allorchè per gli avvenimenti dolorosi di Mentana la reazione aveva sollevato il capo, e minacciosa mirava ai perduti confini... per me credo che il Lazzaretti meditasse appunto di mettersi ai servigi della causa pontificia, nell'unico scopo di trarne per sé largo profitto. Il tempo o le circostanze glielo avrebbero suggerito il modo.

Frattanto, la fama della improvvisa conversione di David Lazzaretti, della dimora nell'eremo di Montorio Romano o della famigliarità di lui con santi, con angeli e con madonne, crasi divulgata nel paese di Arcidosso; e chi non vi prestava fede, tacciandolo di pazzo o di impostore; chi, facile a credere al meraviglioso, al sovranaturale, accoglieva come verità incontrastabili le più strane novelle; chi, finalmente (o forse il maggior numero), non avendo propria volontà, innanzi di appigliarsi a un partito, attendeva che i maggioretti pronunciassero il loro giudizio. Ad ogni modo, quando il nuovo profeta (che tal nome da se stesso si impose il Lazzaretti) annunciò il suo ritorno in patria per la sera del 8 gennaio 1869, una folla di persone, in parte amici, in parte curiosi, stavano ad attenderne con ansia l'arrivo. E giunse infatti; e il grave incesso, la barba lunga ed incolta, il lento parlare (quasi fosse ispirato), ma più di tutto il marchio che portava in sulla fronte, impressogli, a quanto esso diceva, dalla mano di san Pietro (1), accrebbero la cieca fede negli uni, la curiosità negli altri; gli increduli alzarono le spalle, ritirandosi, ma non ebbero coraggio di combattere apertamente la menzogna e l'ignoranza. Da allora fu un accorrere incessante di persone d'ogni età e di ogni sesso, la maggior parte contadini o piccoli possidenti, alla casa di David Lazzaretti, chi per udire le profezie, chi i discorsi ascetici, chi per averne consiglio e direzione in affari privati. Laonde, allorchè venne nel divisamento di costruire una torre sul Monte Labbro (12 luglio 1869) quasi tutta la popolazione di Arcidosso e dei paesi vicini vi prestò il proprio concorso, col lavoro e colla offerta di materiali ed attrezzi. Si narra, anzi, che qualche infelice smarrito la ragione; che tal altro, portando sugli omeri un peso superiore alle proprie forze, precipitasse dall'erte scoscese, lasciandovi miseramente la vita.... fra l'entusiasmo, l'ammirazione e l'invidia di tutti gli accorsi, che in tanta frotta scorgevano un segno della predilezione celeste! Come la vastissima torre, così la chiesa e l'eremo, che ora sorgono sulla vetta del Monte Labbro, furono costruiti a spese e ad opera di una popolazione plaudente. La qual chiesa, è utile a dirsi fin d'ora, venne aperta al servizio divino con piena autorizzazione del vescovo di Montalcino, che inviava a prenderne possesso e ad officiarvi permanentemente i due sacerdoti, Polverini ed Imperiuzzi, trattati di poi come ribelli ed apostati.

La sera del 15 gennaio 1870 David Lazzaretti imbandì a molti dei suoi amici e seguaci una lauta cona (chè già le offerte dei fedeli incominciavano a fluire); lesse un avvertimento (2), colle so-

(1) L'esistenza di questo marchio venne constatata anche dall'autorità giudiziaria nell'autopsia cadaverica. Consisteva nel noti due e rovesciati, colla croce sormontante nel mezzo etc. Inoltre, aveva due marchi alle spalle e due altri alla gamba.

(2) Vedi il Risveglio del popolo a pagina 62.

lito profetie di mali futuri e di rivolgimenti politici; e quindi annunciò la sua partenza per ignoti paesi, nello scopo di fare ammenda delle proprie ed altrui colpe e rendersi degno, per tal modo, di ascoltare la voce di Dio: sarebbe ritornato a Monte Labbro la sera del 7 marzo. E mantennero la data fede: recossi a vivere da eremita nell'isola di Monte Cristo, dove col racconto di visioni o di colloqui con Dio, « fra il fragore del turbine e la percussione dei folgori (1) », destò il fanatismo anche nei pochi pescatori che vi hanno dimora.

Dopo qualche settimana certi Raffaele e Giuseppe Vichi, agiatissimi contadini (i quali hanno perduto ora patrimonio o libertà per seguire le false teorie del Lazzaretto), andarono in traccia di costui per ricondurlo a casa: ma giunti a Santo Stefano, l'ordine pubblico minacciò di essere turbato dalle acclamazioni e dalle grida entusiastiche di tutta quella popolazione, che parimenti inneggiava al nuovo profeta; onde la locale autorità lo fece invitare ad allontanarsi, col mezzo di un ufficiale dei reali carabinieri, che lo accompagnò sino ad Orbetello.

Di qui il Lazzaretto recossi a Scansano, dove si trattenne fino al giorno stabilito per la nuova apparizione a Monte Labbro; mentre ai suoi seguaci fece credere di essersi trattenuto nei pressi di Bariano, per compirvi la sua quaresima, la quale avrebbe dovuto durare 47 giorni precisi.

Giunta la sera, già proclamata, del 7 marzo, una folla di persone, che si calcolò ascendessero a 1500 circa, accampava sulla volta di Monte Labbro, avvivando qua e là ardenti fuochi, sia per ripararsi dal freddo, ancora pungente in quel tempo, sia in segno di gioia per l'atteso arrivo del profeta. Il quale apparso improvvisamente, quasi caduto dal cielo, nello scopo di meglio colpire l'immaginazione di quei poveri illusi, salì sopra un masso e lesse il discorso ai suoi fratelli d'insegnamento, intitolato: *Iddio ci vede, ci giudica e ci condanna*, che si legge nel *Risveglio dei popoli*, ed è diviso in tre parti, di circa pagine 35.

Per questo discorso il delegato di pubblica sicurezza in Arcidosso denunciava David Lazzaretto all'autorità giudiziaria, siccome colpevole di attentati diretti a rovesciare il Governo o mutarne la forma, o a muovere la guerra civile, od apportare la devastazione, il saccheggio o la strage in uno o più comuni dello Stato (art. 97, 126 del Codice penale toscano). Ma il tribunale di Grosseto, con ordinanza 29 aprile 1870, dichiarava non osservi luogo a procedere, per insufficienza di reato.

E frattanto le diverse società istituite dal Lazzaretto, delle quali dirò in appresso, apportavano benefici immensi in denaro e in derate al suo fondatore; onde, a tutela degli interessi di quelle misere popolazioni, venne presentata contro di lui una nuova denuncia per il titolo di frodi continuata, per cui l'autorità giudiziaria ne ordinava l'arresto preventivo, che fu anche eseguito con una certa solennità da buon verbo di carabinieri, comandati dall'ufficiale o dal delegato di pubblica sicurezza, nella notte del 22 al 23 agosto 1871.

Giunto a Scansano, lo attendeva con ansia il signor avvocato Giovanni Salvi, già procuratore generale sotto il Governo del granduca, di principii retrivi, ma persona rispettabile per intelligenza o per censo; il quale, accostatosi alla carrozza del detenuto,

(1) Ecco quanto scrive lo stesso Lazzaretto a pagina 70 del *Risveglio dei popoli*:

« La voce di Dio ha parlato all'uomo nell'isola di Monte Cristo il dì 26, 27 e 28 gennaio 1870, sulla ciminanza della medesima; detta voce fu udita in tutto volto fra il fragor del turbine e la percussione dei folgori o lo scrollo terribile di tutta l'isola; le parole erano declamate lentamente e alludate come in tuono musicale che l'uditore ne distribuì le sillabe in verso scelto per dargli un metro più energico ed espressivo..... »

Di questo poema, per una delle quali il Lazzaretto fu sottoposto a procedimento penale, terrà parola in altro luogo.

gli rese pubbliche testimonianze di onore e di affetto, e quindi si portò al tribunale a dichiarare che ne avrebbe assunto le difese, e a domandare la libertà provvisoria mediante cauzione, che esso medesimo si mostrò disposto a prestare. Ottenne infatti il Lazzaretto questa libertà, con obbligo di mantenere in Scansano la sua dimora, e vi si trattenne per ben sette mesi, in casa dello stesso avvocato Salvi, fino a quando, cioè, con sentenza della Camera di consiglio del 9 marzo 1873, fu dichiarato una seconda volta non farsi luogo a procedimento contro di lui.

Dopo quest'epoca, si trattenne per alcun tempo a Monte Labbro; indi, impaziente di fraco e di quiete, ritornò alla sua vita di vagabondo, e percorse il circondario di Rieti, sollevando il fanatismo religioso di quella popolazione e trandone profitto per sé, a causa delle generose elargizioni.

Laonde, a richiesta dell'autorità giudiziaria locale, veniva ordinato il di lui arresto preventivo; e quindi con sentenza 25 maggio 1874 era condannato, per frodi continuata e vagabondaggio, alla pena del carcere per quindici mesi, a un anno di sorveglianza e a tutte le spese del giudizio. Ma, avendo presentato ricorso alla Corte di appello di Perugia, fu completamente assoluto, mediante sentenza del 20 settembre 1874.

E come semplice curiosità storica dirò che avendo il Lazzaretto fatto appello alla generosità dei suoi amici (o complici forse) per sostenere le spese del giudizio, raccolse in breve ora la somma di lire 2599, di cui la maggior parte per offerte provenienti di Francia.

Da quest'epoca, o che gli affari sociali non prosperassero come esso desiderava, o che più non ritenesse garantita la sua libertà personale, emigrò colla famiglia in Francia, dove visse per molto tempo ospite di certo M^r Du Vachat, giudice a Belley, mentre i due figli, Turpino e Bianca, vennero collocati il primo nel collegio di Maria di Lyon, la seconda in un istituto di Bourg. Nè si sarebbe fatto più parola di lui, forse, sebbene continuasse viva la propaganda delle sue idee a Monte Labbro, se non vi avesse fatto ritorno nel 6 marzo dell'anno corrente, parato, per quanto sembra, a nuove lotte e ad energica azione. Pure ne ripartì dopo pochi giorni, e precisamente il 10 marzo, dicesi, alla volta di Roma, ma in realtà per ignota destinazione; ritornò il 5 luglio, per allontanarsi ancora una volta il 18; finchè nel giorno 25 prese stanza a Monte Labbro con tutta la sua famiglia, reduce dalla Francia. E il 18 agosto ebbe luogo la catastrofe, che tutti gli uomini di cuore giustamente lamentano...

III.

Dottrine e mene reazionarie; conseguenze; scopo.

Ho accennato altrove al mutamento improvviso, seguito nei modi o nei discorsi di David Lazzaretto, sui primi mesi dell'anno 1868; al bisogno di fare un lungo viaggio, manifestato da esso al compare e fido amico Filippo Corsini, dal quale viaggio sarebbe ritornato ricco, tanto da arricchire anche costui; al frequente recarsi nella città di Roma, sotto pretesto del suo commercio, ma in realtà nello scopo di confondere con prelati e con alti dignitari della Corte pontificia; al suo ritirarsi nell'eremo di Montorio Romano, dal quale usciva il 7 gennaio 1869 per recarsi ad Arcidosso, sua patria, ritemperato a nuova vita, col segno visibile della sua santità, della scienza profetica e di ogni altra virtù impressogli dalla mano di San Pietro. E soggiunsi ritenere che avesse fino d'allora concepito il divisamento di mettersi ai servigi della reazione clericale, lasciando al tempo o alle circostanze di suggerirne il modo di azione. Noi troviamo, infatti, che in tutti i suoi libri, anche in quelli pubblicati sul finire del 1877, è premessa o firmata

la dichiarazione: « essere nato e battezzato nel grembo della Chiesa cristiana, cattolica, apostolica, romana, e voler vivere e morire unito alla medesima, e tutte le sue azioni, tutte le sue opere e tutti gli scritti volere che sieno conformi all'insegnamenti della medesima Chiesa cattolica, apostolica, romana, governata dal sovrano pontefice Pio IX che ne è il capo visibile sulla terra. »

Le prime poesie, i primi discorsi e preghiere che si leggono nel *Risveglio dei popoli*, diffusi, se non pubblicati nell'anno 1869, hanno un carattere puramente ascetico. Era un mezzo, forse, per entrare nelle grazie del partito clericale.

Sul principio dell'anno 1870, accreditati i suoi doni profetici o le sue virtù presso le popolazioni o presso alcuni aderenti, più o meno di buona fede, del partito suddetto, incomincia l'azione politica o sociale del Lazzarotti.

Nella poesia « *sul cangiamento del mondo* » troviamo la seguente strofa:

Italia Patria mia Madre di Eroi
Di pellegrini ingegni e fior del mondo
Tempo verrà che de' tuoi Regi il seme
Più non avrai, vivrai tranquilla
In seno di colei sposa di un Dio
Vero rifugio di chi il ciel desia
E che brama la gloria.

nella quale è evidente l'allusione alla caduta della dinastia italiana e al predominio del potere ecclesiastico. Poi diffonde i versi sciolti (1) che esso, dettando la voce di Dio, scrisse nell'isola di Monte Cristo, durante i giorni 26, 27, 28 gennaio 1870; tra i quali ne troviamo alcuni che provocarono la denuncia del Lazzarotti all'autorità giudiziaria, sebbene questa abbia pronunciato non esservi luogo a procedere. Ed ecco alcuni di questi versi, aridi o scorretti come li dettava Iddio; ben inteso che il solo Re che doveva rimanere, sarebbe stato il Pontefice romano.

Chi sono i Re del mondo?
Non son caduca polvere?
Perchè son così orribili
E strepano il mio onor,
Di esser mortali ignorano
E vantano il poter

Non governeranno l'algubre
Del vostri compatisti
L'ingegno dei meccanici
La mano degli artefici
A reggervi sul trono,
Cadrete in man dei popoli,
Un solo sarà il Re.

Di poi, comincia a dare una forma concreta alle sue idee, ad organizzare in certo qual modo le società alle quali intendeva appoggiarsi, per fondare la sua futura grandezza.

Per gli eremi di Monte Labbro e di Montorio, nel quale ultimo era rimasta la memoria della sua dimora, istituì una congregazione detta *Pio istituto degli eremiti penitenzieri e penitenti*, la quale componevasi di 2 eremiti, 83 penitenzieri e 72 penitenti, scelti fra i più fidi seguaci di lui o più influenti presso la popolazione dei contadini. E quasi contemporaneamente istituiva la società della *lega santa o fratellanza cristiana*, nella quale potevano iscriversi, pagando 5 centesimi la settimana, tutte le persone superiori ai 20 anni, mentre i giovani di età inferiore si ritenevano iscritti alla società dalle proprie famiglie. Lo scopo di questa istituzione sarebbe stato il mutuo soccorso nei casi di malattia o di bisogno; ma in realtà sembra che dei fatti pagamenti non si rendesse conto, nè si facesse distribuzione di sorta ai congregati.

A capo di questa lega santa o fratellanza cristiana vennero

posti, più di nome che di fatto, perchè dimoranti in altra provincia:

1° L'arciprete Giuseppe Milani di Montorio Romano in qualità di presidente;

2° Don Gaspare Maria, del convento di Moricone;

3° Don Gioacchino di Scio, noto per le sue tendenze reazionarie, col mezzo del quale pare che il Lazzarotti abbia potuto mettersi in relazione con parecchi tra i più strenui campioni del potere temporale.

Ma non basta ancora: chè atteggiatosi il Lazzarotti a riformatore dell'Italia o di tutto il mondo, scrisse fra il dicembre dell'anno 1870 e il gennaio del 1871 un codice di leggi religiose, morali, politiche e civili, che ora trovasi sequestrato con molti altri documenti, dall'autorità giudiziaria, e di cui mi è utile porgere qualche ragguaglio.

Il codice religioso consta di 10 capitoli, che trattano della cessione o delegazione del governo temporale per parte dello spirituale; e al primo articolo si trova la seguente disposizione:

« Il santo Pontefice di Roma, il legittimo vicario di Cristo sarà riconosciuto Re e Monarca, sopra tutti i Re e Monarchi della terra. Esso sarà l'unico giudice dello nostro gare o cause secolari fra noi popoli e nazioni. Da lui dipenderanno i diritti di ogni corpo legislativo temporale, come spirituale, ma l'esecuzione delle cause e dei giudizi la trasferisco tutta nei membri di una legge temporale o politica. »

E all'articolo 3° « le rendite dello Stato, come quelle dei beni fondiari e capitali della chiesa saranno disponibili alla santità pontificale... I beni ecclesiastici saranno resi al dritto di riscatto (restituiti) per beneficio di culto. Le loro rendite saranno soparate dalle rendite dello Stato. »

All'articolo 7 « L'arme o l'emblema della nazione sarà l'arme pontificale. »

Il corpo di leggi politiche consta di 18 capitoli, nei quali si tratta della nuova forma di Governo; della votazione o della scelta dei membri di esso; del giuramento di fedeltà alla Chiesa; del servizio militare, e via via di tutto ciò che si può trattare, per sommi capi, in materia di diritto pubblico interno.

L'articolo 1 di questa legge politica contiene la seguente disposizione. « Non sia riconosciuto altro Re nella nazione italiana che il sommo, il santo Pontefice di Roma. La sua corona pontificale sarà sorretta da 72 principi giurati o da questi sarà cavato un presidente... Esso avrà 12 consiglieri giudiziari che gli serviranno di guida o di consiglio. »

Il sistema tributario, per questa legge, è molto speditivo: tutti i cittadini, eccetto i preti, i frati, le monache o quelli sotto i 20 o sopra i 75 anni devono pagare una tassa personale, da centesimi 50 a 6 lire, secondo la classe in cui vengono divisi. Le donne pagano la metà di questa tassa.

Il corpo di leggi morali tratta principalmente della educazione civile e morale dei fanciulli, che dovrebbe essere affidata, s'intende, agli ordini religiosi, al cui uopo ogni comune di 5000 abitanti possederebbe un convento. In 12 città principali sono istituiti altrettante Università, nelle quali però verrebbe assoggettato qualunque insegnamento alla revisione dell'autorità spirituale. Del resto, la libertà di stampa vietata, il concubinato pubblico e privato severamente proibito, l'adulterio punito a volontà di uno o dell'altro dei coniugi, sino alla relegazione per tutta la vita in uno stabilimento!

Il corpo di leggi civili consta di dodici articoli, e parla della imposizione dei beni stabili e dei capitali, dei diritti di pesca, della tassa sui bestiami, del calmiero nella rivendita dei generi di prima necessità o via via.

Non era certamente lo spirito di libertà o di progresso che spiccava in queste leggi, di cui l'autore non sarà stato certamente il

barocciaio David Lazzaretto, ma altri forse per lui. E a questo corpo di leggi è premessa una enfatica prefazione di cui mi piace riportare alcuni brani:

«Eccovi, o popoli, quello che da gran tempo, con ansia indescribibile, aspettavano tutte le nazioni conosciute di sulla terra, o bisogno ne avevano di una tale aspettazione.

«Su dall'alto dei Cieli venne decretata alfine la necessità di un corpo di leggi, atte a poter reggere o governare, con i rigori dello sue discipline, ogni popolo e nazione per la strada della morale e della giustizia. Tripudii il cielo alle esecuzioni di queste leggi e tremi l'inferno.

«I grandi, i potenti della terra, tremino, paventino e inorridiscano e depongano le loro superbe grandiosità ai piè dell'ara della giustizia divina. Le loro corone, i loro scettri, le loro porpore, i loro troni siano consacrati ai tabernacoli dell'immacolato agnello di Dio. I loro destini stanno pendenti, fra la polvere o la tomba.

«Si tremino, paventino, inorridiscano pure i seduttori dei popoli e depongano infine la loro maschera adulatrice e menzognera sui gradini del tribunale della realtà o della giustizia. I loro giudizi stanno pendenti fra il patibolo ed il perdono.»

«Guerra, sì guerra mortale muovano queste leggi alla superbia, all'avarizia, alla lussuria, all'eresia o ad ogni orribile mostro del peccato. Il vizio o la turpitudine saranno puniti severamente (ve lo ripeto altra volta a nome di Dio) con tutti i rigori della più terribile, inesorabile ed imparziale giustizia. La virtù verrà protetta ed elevata ai meriti suoi; sì, sì, ostate voi popoli o nazioni di tutta la terra, e siate sicuri che poi rigori o discipline di questa santa e desiderata riforma i popoli addiverranno prosperi, felici e beati, ed il clero, fedele, umile o santo.

«Vi ripeto, per la terza volta a nome di Dio, guai! guai! per chi sarà ritrovato alla esecuzione di queste leggi nel reato della giustizia di Dio o degli uomini.»

Nell'anno 1871 scrisse alcune delle sue solite profezie, in una delle quali, intitolata: *Un incognito profeta*, ammonisce il pontefice e tutti i monarchi della terra e tutti gli Stati a riconoscono la sua futura grandezza.

«Iddio si ha donato alla Chiesa ed alle nazioni un principe (esso scrive), un monarca, che tu ancor non conosci, nè altri riconosco perchè è oscuro al mondo. Esso scenderà dai monti tenendo in mano il vessillo della redenzione dei popoli. Le sue divise saranno assai straordinarie; porterà in petto una croce con due lettere iniziali, improntata sulla sua divisa. Il suo cimiero sarà fregiato di tre penne, avrà nel davanti del medesimo impresso una colomba tenente nel rostro due ramoscelli d'ulivo» ed è questa vortante l'uniforme con cui uscio da Monte Labbro il giorno 18 di agosto. Al Re Vittorio Emanuele, dopo aver detto che la maggior parte di coloro che presiedono al governo della sua corona sono veri assassini, soggiunge:

«Se io potessi essere al tuo fianco in virtù degli avi tuoi, ti potrei salvare dal pericolo in cui ti ritrovi.» Alla Francia impongono di spezzare l'empia statua di Voltaire e di gettare al fuoco le opere sue. «Fatto che avrai questo» esso dice «si calmerà l'ira divina e cesseranno le tue calamità. Un rampollo del sangue di Pipino verrà a te colmo di vittorie, e questi sarà il gran monarca, il prediletto di Dio desiderato da tutti i popoli della terra. Detto monarca scenderà dall'Appennino italiano...»

Anche in altre lettere dello stesso anno non predico che la propria grandezza, e sventure e vendetta per chi non gli prestasse fede. E intanto le popolazioni del Monte Amiata si sollevavano al più cieco fanatismo; i proseliti di Lazzaretto aumentavano di numero o di audacia; lo offerte in denaro o in derrate fluivano in maggior copia alla torre di Monte Labbro. Fu allora che Lazze-

retti veniva arrestato per ordine dell'autorità giudiziaria e traddotto, nella notte del 22 al 23 agosto 1871, alle carceri di Scansano, sotto imputazione di reato di frodi continuato.

Ottenuta, come si disse, la libertà provvisoria, tenne dimora coatta nella stessa Scansano; ma anche qui non perdette il suo tempo in ozio. Ohè anzi ricevette frequenti visite da personaggi italiani appartenenti al partito clericale, e da un monsignor Carli, il quale poi disse essersi recato ad esaminare o a studiare il Lazzaretto, per ordine della santa inquisizione, nello scopo di giudicare se fosse veramente un santo, un profeta, o piuttosto un ciurmadore qualunque. Ma pare che abbia dovuto prevalere il primo giudizio, poichè monsignor Carli non esitò a offrire, tre anni dopo, la somma di lire 100 per strappare il Lazzaretto dalle carceri di Rieti.

Inoltre, durante il suo soggiorno in Scansano, pose le basi di una nuova società detta della Speranza (come l'istituto dei penitenzieri era simbolo della Fede, e la santa lega o fratellanza cristiana il simbolo della Carità), nella quale stabilì i principii di un perfetto comunismo:

«Il socio conferisce se stesso, l'universalità dei suoi beni, la moglie, o possibilmente i figli.

«Tutti devono servire la società e guadagnarsi il sostentamento; ma la società mantiene ed alimenta i soci, cura gli infermi, educa i figli, a seconda della posizione che avevano prima.

«Fino alla costituzione dell'ordine regolare dei sette eremi, i soci possono anche vivere nelle case loro, ma devono sempre dipendere dalla società o lasciare che questa faccia propri i raccolti dei loro campi.»

«I soci che vivono in comune, o alle rispettive case, devono vestire in modo uniforme e con generi forniti dalla società.»

A questo progetto aderirono tosto ben 60 famiglie di contadini, la maggior parte possidenti; e l'associazione, con evidente carattere di comunismo, ebbe principio il 1° gennaio 1872, per continuare, secondo lo statuto, sino al 31 dicembre 1890. Ed oltre i beni conferiti dai soci (in fatto, non in diritto, perchè l'associazione non poteva aver vita legale) si presero in affitto comune i fondi rustici dell'avv. Salvi.

Ai soci fu consegnato una specie di libretto di massa, in cui si portavano a credito le somme versate o i prodotti del suolo, o a debito l'importo del vitto, del vestiario o di altre somministrazioni ricevute dalla comunione.

Alcuni di questi libretti trovansi sequestrati presso l'autorità giudiziaria; ed è a notare, cosa facile però a comprendersi, come la maggior parte si chiudano con un credito dei soci verso l'amministrazione comune, tenuta da uno dei fratelli di David Lazzaretto, per incarico di costui.

Frattanto, continuavano le mone coi capi della reazione clericale italiana o francese; ed è noto pubblicamente come frequenti emissarii si portassero in sulla vettura di Monte Labbro. Tra gli altri si hanno prove non dubbie della visita di tre ecclesiastici e un secolare francese, nell'anno 1872, o di una signora parimenti francese, poco tempo dopo, che dicevasi inviata da un alto personaggio, capo del partito legittimista. La visita di costui, anzi, avvenne sotto tali circostanze, giudizialmente attestate, che vale la pena di farne la narrazione.

Presentossi questa signora, travestita da contadina, con lettera commendatizia al canonico P. di Roccalbegna, allora direttore di un giornale clericale, pregando la guidasse a Monte Labbro o lo servisse da interprete presso David Lazzaretto, ignaro affatto della lingua francese. Aderii tosto il reverendo P. all'invito della signora e la condusse al Lazzaretto; il quale, non appena sentì pronunciare il nome, volle assolutamente licenziare l'interprete, dichiarando che si sarebbero compresi in qualsiasi modo, anche con-

CAMERANO NATALE, Gerente.

ROMA — Tipografia EREDI BOTTA.

semplici segni, ma non poter permettere che altri assistessero a siffatto colloquio.

Dopo il processo di Rieti, per il quale soffrì sei mesi di carcere preventivo, Davide Lazzeretti emigrò in Francia, dove aveva già appoggi ed amici, con tutta la sua famiglia: i mezzi per far fronte alle spese di soggiorno in paese straniero gli provenivano, parte dai seguaci di Monto Labbro, come tangente (e forse la maggiore) di una comunione nella quale esso nulla aveva contribuito, parte dalla reazione alla quale evidentemente aveva offerto i propri servizi.

Dall'epoca della partenza per la Francia a quella del ritorno si perdette quasi la memoria di Davide Lazzeretti, non per parte dei suoi seguaci, che lo servivano con uguale fedeltà, vicino o lontano; ma per parte delle autorità locali o della persona che più avevano motivo di temerlo. Non egli però abbandonava i vagheggiati progetti di riforma e forse di ribellione alle leggi del suo paese; poichè da Bloy mandava ordini continui ed istruzioni ai suoi più fidi; o si vuole anzi che abbia più volte richiamato in attività del Lazzerotti, ma anche della niuna coltura acquistata dopo sei anni di apostolato. Ecco le lettere:

« Mio bon Filippo io ti ringrazio tanto di questi scarabocchi e che a mo' rimetti (come tu dici nella tua lettera) poichè i medesimi mi sono di molta importanza per maggiore schiarimento della verità e confusione eterna della menzogna per la gloria di Dio.

« Ti rimetto una copia del libro dei Celesti fiori e del Procamma e a tutti i principi della cristianità stampati in lingua francese e se quarehuno costi in Arcidossio vi fosse che comprendesse la lingua francese tegli farai leggere al più presto che doti ed altri libri saranno stampati in lingua italiana te ne rimetterò una quantità.....

« Da Bloy, 29 ottobre 1874.

« D. LAZZERETTI. »

« Carissimo Filippo

« Avendo intesa la tua lettera subito, alla prima occasione ti rispondo in questi termini. Ubbidienza, pazienza o rassegnazione in tutto le cose. Io quello che fo, fo bene per l'interesse mio e vostro e per la gloria di Dio. Quando sarai in montagna saprai meglio le cose perora ubbidisci a chi ti comanda (?) a nome mio o rimottami come a tuo dovere il rapporto della buona o cattiva condotta di ciascuno individuo che appartiene ai nostri lavori di maronna (1).

« Le cose vanno bene per me e quando vanno bene per me, vanno bene pure per voi tutti che seguite i miei principi secondo il nostro regolo.

« Dallo Macchie (?), 8 dicembre 1874.

« D. LAZZERETTI. »

Vengo la fino del 1877 invio a Filippo Corsini la annunciata quantità di libri, cioè: *I Celesti Fiori* e *La mia lotta con Dio*, che certamente non furono scritti da lui in francese, o neppure tradotti in italiano.

Con chi dunque era legato? A qual sorta apparteneva se non alla reazione clericale, sempre interessata a sollevare disordini in Italia?

Nè alle meno segreto ristavasi l'attività del Lazzeretti; che o per iniziativa propria, o per volontà di chi ne guidava le azioni

vedeva avvicinarsi il giorno della lotta. Infatti, scriveva da Lione in data 12 febbraio 1878 a Filippo Corsini nei termini seguenti:

« Amico, d'ora in avanti ti comando di profetare senza timore il prossimo avvenire di terribili avvenimenti; futevi forti d'avanti a cotesti enori vili o miscredenti o fato che tremino alla voce della vostra parola, come una volta tremavano o tremerebbero davanti alla mia. »

Ritornò a Monto Labbro il 6 di marzo, e la sera del giorno 8, trovandosi riunita nella chiesa una certa quantità di persone, David Lazzeretti si pose a recitare lo preci, a cui facevano oco i congregati. Sombriava alquanto astratto, peritoso o quasi colpito da letargo. Ma ad un dato punto sorse esclamando: « voi, figliuoli miei, quanto è grande il Signore? Da domani in poi a questo altare si dirà in perpetuo la messa o nessuno potrà impedirlo; venite pure domani mattina ad ascoltarla, venite o fate la vostra comunione senza alcun timore. » Indi trasse i suoi seguaci dalla chiesa alle stanze dell'oremo, ove incominciò a inteprelare alcuni passi del libro intitolato: « La mia lotta con Dio ». Dopo breve lettura, si arrestò taciturno, o quasi in atto di seria o profonda meditazione; si ingiunocchiò . . . poi alzossi anolante, commosso, e percuotendo il piede a terra esclamò: « sì, è verità; è un diluvio di fuoco ed uno di sangue . . . il primo è risparmio, l'altro è inevitabile . . . (1) Alzatevi in piedi o gridate ad alta voce: abbiamo vinto . . . Evviva Iddio, se di voi è fatta oggi completa redenzione; ora la porterò alla volta di Roma, e poi per tutti i popoli della terra. *Ego sum*, io sono il David d'Isaia, io sì, io sono il vero sacerdote. Con me è il Papa, con me è il Re, con me sono i vescovi, con me sono i sacerdoti, con me è tutto. Io, sì io, il giorno 14 marzo mi porterò alla vasta città d'Italia, a Roma; di qui io mi partirò perchè si compia la profezia; e allora l'Appennino mi vedrà calare, come Mosè dal monte Sinai, mischiarmi fra i popoli agguerriti e portarò pace e riformare leggi e i riti di religione. » Soggiunse, inoltre, che il segno della grande rovina dei popoli, del grande diluvio di sangue, sarebbe stato una croce rossa, che esso medesimo appenderebbe al petto dei suoi amici e seguaci.

Io trassi questi cenni da due relazioni che si trovano nelle mani dell'autorità giudiziaria e firmate da testimoni presenti a siffatta scena. Della quale non si divulgò il preciso tenore, sia perchè gli intervenuti erano tra i più fidi seguaci di Lazzeretti, sia perchè trattandosi di contadini abitanti in casolari sparsi per la montagna, mancava ad essi ogni occasione di contatto con persone estraneo.

David Lazzeretti parlò, come già dissi, il 10 marzo; ma dopo la sua breve permanenza in Monto Labbro, si notò una maggiore agitazione tra i suoi proseliti; un accennare a prossimi o terribili avvenimenti; si accentuarono viepiù le idee di comunismo, sparso velatamente da tanti anni sotto l'aspetto evangelico ed anche attuato in forza del famoso statuto sociale; nè dai coloni si cercò di nascondere queste idee ai rispettivi proprietari. La misera andava raccogliendosi, ma era ben lungi dallo imperversare.

È veramente strano il notare come Lazzeretti, che sino a quei giorni era in pieno accordo colla reazione clericale o colla autorità ecclesiastiche, malgrado la velleità di riforma nei riti della religione cattolica, qua e là accennate nei suoi libri, è strano, ripeto, che dal suo primo arrivo a Monto Labbro abbia mutato indirizzo, combattendo magnificamente alcuni donni del cattolicesimo ed in specie la confessione auricolare, a cui sostituì una pubblica dichiarazione di aver peccato contro Dio, contro il prossimo e contro se stessi. Nè io mi so spiegare questa sua nuova linea di con-

(1) Parole di convenzione. Perchè David e i suoi seguaci, abitando nella parte più montuosa della provincia, non ebbero mai rapporti colla marina; su loro non si trattava di raccogliere anche quivi nuovi seguaci.

(1) Si noti che negli ultimi suoi libri, ed in specie nella « Lotta con Dio » non si parla che di vendetta, di sangue e di vittime innumerevoli, designate dagli arcangeli.

della, nè credo si potrà spiegare in modo sicuro, ove nei documenti requisiti dall'autorità giudiziaria non si trovi qualche traccia, che valga ad illuminarci. Ad ogni modo, è un fatto che alla questione sociale che già da anni agitavasi, si aggiunse una questione religiosa.

È nel frattempo il Lazzaretto apprestavasi vieppiù ad entrare in azione, e dalla Francia scriveva nei seguenti termini, in data 21 maggio, a Filippo Corsini: « Dai due inni che ti accludo comprendi d'ora esser vicino il tempo che noi dobbiamo outrare in campo e di battaglia o vincere per la più parte della terra i comuni nemici della patria e della fede. »

Ritornò il 5 luglio a Monte Labbro, e vi si trattenne sino al 18 senza che la sua presenza desse luogo a movimenti o ad entusiasmi eccezionali in quelle popolazioni. Finalmente, dopo una nuova assenza di sette giorni, vi prese stanza definitivamente colla sua famiglia.

Da quest'epoca si diede con attività febbrile a prediche e a funzioni religiose, richiamando per tal modo quasi ogni giorno la folla dei contadini; ad apprestare abiti, secondo il modello o con stoffe venute di Francia, per l'uso dei quali, anzi, richiese l'autorizzazione al delegato di pubblica sicurezza che non la negò, nè concedette, perchè fuori delle proprie attribuzioni, non avendo quegli abiti e quei modelli alcuna apparenza militare; accennò infine al 14 agosto come il giorno in cui sarebbe sceso colle sue turbe ad Arcidosso, per quindi volgere i passi verso Roma e compiere in virtù di un miracolo le riforme da tanti anni predicato ed agognato. Un drappello di dieci carabinieri, richiamati dalle stazioni vicine, bastò a distornare il Lazzaretto e le sue turbe dai primieri propositi: ma restituita la stazione locale al numero consueto o quasi (chè due soli carabinieri vennero lasciati in rinforzo), quegli deliberò di mandare ad atto i suoi propositi.

Era la mattina del 18 agosto: al suono della campana della chiesa e fra gli inni e i canti di una popolazione eccitata dal fanatismo, si innalzò sulla torre di Monte Labbro la bandiera rossa col motto *La repubblica è il regno di Dio*; indi, compiute le sacre funzioni, indossatisi da coloro che ne erano forniti (circa 60 persone tra uomini e donne) gli indumenti già allestiti per siffatta occasione, tutta la turba scese lentamente dal Monte Labbro, divisa in tre file, coi fanciulli dinanzi, a guisa di processione, sventolando parecchie bandiere. Una di queste era identica a quella inalberata sulla torre; una seconda, rossa del pari, portava il motto *Militi delle sante milizie* o il segno della setta dei lazzeretisti, uguale a quello che il suo capo aveva impresso in fronte; una terza era in bianco, colla iscrizione: *Mater Victoriae*; una quarta in giallo, colla tela annodata, lo Spirito Santo nel mezzo, e il motto: *Deus pro nobis est*. Finalmente tre altre bandiere portavano i seguenti motti contrassegnati:

Prima legione italiana; « Labaro » un leone alato che tiene fra le zampe l'idra dalle sette teste; coloro della bandiera: celeste, azzurro e giallo.

Seconda legione francese; aquila col triregno nel mezzo; colori: rosso, verde e giallo.

Terza legione spagnuola; un buc alato col triregno; colori: rosso, azzurro, celeste. E queste tre bandiere avevano poi di comune le lettere C. Q. S. V. (con questo segno vincerai), o le altre S. P. I. (per la propaganda fide).

A tutti coloro, o saranno stati un migliaio, che non indossavano abiti speciali, nè portavano bandiere, Lazzaretto consegnò una camicia rossa con i due C rovesciati, il segno che avrebbe dovuto annunciare la grande rovina dei popoli e il diluvio di sangue... e l'indicazione che ne aveva data la sera del 3 marzo.

Di mano in mano che la turba si avanzava, moltiplicandosi di numero, si accresceva l'allarme, già grandissimo, negli abitanti di Arcidosso; quelli, s'intende (o certamente i migliori), che non ap-

partenevano alla setta di David, nè avevano mai avuto alcun rapporto con lui. Tutte le botteghe e gli esercizi pubblici si chiusero improvvisamente, e del pari le porte e le finestre delle abitazioni private. I padri di famiglia si armavano e raccoglievano armati, non solo per legittima difesa del focolare domestico, ma pronti a prendere l'iniziativa dell'offesa; le donne o i fanciulli, impauriti, mandavano alti lamenti, raccomandandosi a tutto le divinità del celeste impero.

Allora il delegato di sicurezza pubblica ed il sindaco di Arcidosso

coraggio presentarono dianzi alla turba, prima che si avvicinasse al paese, seguiti a poca distanza dai carabinieri della stazione, e cercarono con parole e con consigli di indurre David Lazzaretto a ritirarsi in ogni modo, o a compiere la sua processione sulla vetta del Monte Labbro, come nei giorni precedenti. Ma a nulla valsero le esortazioni; onde, ritiratosi l'egregio sindaco, perchè l'autorità di sicurezza pubblica potesse compiere il proprio dovere, il delegato, cinto il distintivo del grado, invitò formalmente Lazzaretto e la sua turba a ritirarsi; ed è luminosamente provato che non tre, ma quattro volte ripeté le intimazioni di legge; a cui Lazzaretto rispose, come è ormai noto, intimando al delegato stesso e ai carabinieri, che si erano avanzati, di cedere le armi, ed alzando la turba colle grida: « Il-Re-sou-io; -popolo avanti; difendetemi; disarmateli! »

Non si è potuto esattamente stabilire se a questo parole rispondero immediatamente le vie di fatto, o dopo che i reali carabinieri ebbero esploso le loro armi all'aria. Poichè è fuori di dubbio che alle quattro intimazioni tenno dietro una scarica di armi, affatto innocua, o che i carabinieri, il cui contegno fu veramente degno di ammirazione, si rivolsero contro la folla allora soltanto che il delegato fu colpito con una verga sul capo dallo stesso Lazzaretto; dopo che una grandine di sassi fori di nuovo il delegato e tre dei reali carabinieri, uno dei quali, piuttosto gravemente, all'inguine. Il bravo comandante la brigata, colpito alla testa, non patì grave danno perchè gli fu scudo la robustezza del cappello.

Ed una circostanza speciale merita di essere accennata: che, cioè, mentre nel luogo dove era stata trattenuta la turba esisteva un ammasso veramente considerevole di ciottoli di una data specie e coloro, quelli che vennero scagliati contro la forza pubblica e il delegato erano di un'altra specie o di diverso colore. Onde restò provato, e giudizialmente provato, che molti fra i componenti di quella processione, apparentemente religiosa, eccesero dal Monte Labbro muniti di grossi ciottoli.

È escluso che dai componenti la banda dei lazzeretisti si possedessero armi lunghe da fuoco, ma qualche arma corta, e intesa a pallini da caccia ci dovette essere necessariamente, poichè non restarono feriti alcuni tra i cittadini; mentre i reali carabinieri, che soli fecero uso delle armi, non avevano che le munizioni dette di ordinanza. Del resto, che qualche ferita di pallini da caccia si debba ascrivere a semplice equivoco commesso dagli stessi assennati, lo si comprende dal fatto che il delegato e i componenti la forza pubblica essendo perfettamente accerchiati, un colpo da questi evitato doveva necessariamente colpire le persone vicine.

Era sorto qualche dubbio sul numero approssimativo degli assennati, che alcune relazioni designavano in un migliaio, ed altre a due o tre mila, ma anche questa differenza si spiega facilmente. Poichè ascendevano a un migliaio veramente le persone le quali erano discese dal Monte Labbro; ma a queste si aggiunse una folla di curiosi ed anche di aderenti alla setta di David, sentata quasi all'improvviso dal paese di Arcidosso e dai casolari vicini; onde la forza pubblica e il delegato restarono in un istante presi alle spalle e circondati.

Se l'uso delle armi è pienamente giustificato dal diritto di legiti-

tima difesa e dall'interesse generale di una popolazione minacciata o trepidante, non per questo furono meno dolorose le conseguenze per ogni animo gentile. Quattro morti, quattordici feriti della folla, oltre al delegato, a due carabinieri, alla guardia municipale e a due figli di questa, uccisi in aiuto, tutti però in via di guarigione... ecco il bilancio della fatale giornata, ecco le conseguenze materiali delle dottrine di David. Ma le conseguenze economiche lasceranno uno strascico ancora più duraturo; poiché niuno ignora che l'uomo diventica talvolta la morte dei suoi cari, non la perdita degli averi. E molte famiglie di contadini abbastanza agiate sono oggi in completa rovina, essendosi spogliati delle proprie sostanze, per sostenere le idee del creduto profeta o fornire ad esso i mezzi atti a diffonderle.

Vuolsi che i fratelli Vichi, possessori di un patrimonio di circa 50,000 lire, lo abbiano quasi completamente liquidato; moltissimi altri si trovano gravemente compromessi per avere apposta la firma a cambiali di un importo superiore ai mezzi di cui dispongono; ed a me consta di un povero contadino, possessore di una sostanza non eccedente le lire 8000, il quale ha firmato due cambiali da lire 10,000 ciascuna ed una da lire 5000; a me consta di una donna infelice, la quale, realizzata or non ha molto una eredità, nella somma di lire 1400, ha visto malauguratamente consegnare da suo marito a David Lazzaretti o alla comunione da questi istituita; o come ciò non bastasse, il cieco ed imprevidente marito, che oggi trovasi tra i feriti e a disposizione dell'autorità giudiziaria, conseguì alla comunione anche tutto il grano raccolto nel corrente anno, nella quantità di circa 60 staja, misura locale. Ed ora questa donna infelice non ha di che alimentare sé ed i teneri figli! E qui mi arresto augurandomi che all'autorità giudiziaria riesca di far dichiarare nullo almeno tutto lo cambiali che sono ancora in circolazione, in numero o per somma rilevanti, nella speranza di rendere meno sensibile il danno a una popolazione di illusi, piuttosto che colpevoli.

Ma quale fu lo scopo di David Lazzaretti nel diffondere le fatali sue dottrine? Mi spiace il dirlo, ma io credo, come già ho accennato, che la riluttanza al lavoro; amore di novità di vita nomade; ambizione snodata e in pari alle sue facoltà intellettuali e alla ricevuta educazione lo spingessero su codesta via. Il desiderio di subiti guadagni manifestato al suo compare Filippo Corsini lo trasse a Roma in braccio alla reazione clericale, che ingannò con fallaci promesse, come ingannò sé e i suoi.

E che David Lazzaretti fosse schivo del lavoro, oltre che colla testimonianza della sua vita passata, io provo con le stesse sue parole: «Esso si era ritirato (1) (come era ordine di sua missione) in Monte Labbro, in un podere di proprietà di Raffaello Vichi suo compare, e quindi, per diverse ore del giorno (fatte le sue dovute funzioni come penitente) aveva intrapreso a lavorare un campo per poi trarne una qualche tenue risorsa per la sua famiglia; ma il numeroso concorso delle genti che andavano a lui da tutti i paesi limitrofi dell'Ambiata, fecero bene intendere che un tale uomo non fosse convenevole il tenerlo occupato in tal lavoro....»

Come visse infatti David Lazzaretti in Italia, dopo la sua conversione? Col lavoro d'altrui, colla istituzione di società che a lui solo dovevano portare vantaggio, agli altri danno e ruina. Come sosteneva le spese dei suoi processi? Facendo appello alla generosità degli amici, che esso ingannava.

Come visse in Francia, per lo spazio di circa quattro anni, senza professione, senza volontà, né attitudine a guadagnarsi onestamente il pane? Come poté provvedere al collocamento dei suoi figli in istituti di educazione? Colla offerta probabilmente di servizi agli avversari del suo paese natio, servizi che ben sapeva di

non poter mai rendere. Laonde spinto o minacciato forse dagli uni, richiamato dagli altri che, dopo avere consumato le proprie sostanze in vantaggio comune, attendevano dalla promessa comunione il risarcimento dei danni patiti.... egli venne di Francia Monte Labbro e vi compì la sua discesa fatale, inevitabile.... Un tentativo qualsiasi di sommossa o di ribellione doveva essere fatto, anche colla certezza dell'estrema ruina.... E fama vuole che nella sera del dì 8 marzo 1878 sia stato vero profeta in una cosa soltanto.... nel designare sé come vittima prima della sua missione.

IV.

L'autorità amministrativa.

La conversione di David Lazzaretti; il suo ritorno dall'eremo di Montorio Romano; il fanatismo suscitato fra le popolazioni; le profezie che accennavano alla caduta della dinastia di Savoia e di altre famiglie regnanti, alla perpetuità e al predominio del potere temporale ecclesiastico, erano tali fatti da non poter facilmente sfuggire alla vigilanza dell'autorità locale. E veramente di questi nuovi e strani avvenimenti il prefetto porgeva notizia al ministero con nota del 18 marzo 1869; mentre con altra del 24 accennava di aver pregato il procuratore del Re ad iniziare il procedimento penale a carico del Lazzaretti, i cui atti in genere potevano costituire il reato di frode, preveduto dal codice penale toscano.

Denunciava poi tassativamente lo stesso Lazzaretti per reato politico commesso in Santa Fiora il 15 marzo, per il quale però con ordinanza del tribunale di Grosseto, in data 22 settembre 1869, veniva dichiarato non farsi luogo a procedere.

Con altra nota del 22 febbraio 1870 il prefetto di Grosseto avvertiva che il noto David Lazzaretti era partito dall'isola di Montecristo assieme ai suoi amici e seguaci Raffaello e Giuseppe Vichi di Arcidosso, i quali si erano appositamente colà trasferiti per accompagnarlo. Ma sbarcato a porto Santo Stefano, in sua presenza diede luogo a numerosa riunione di persone, le quali avrebbero potuto turbare l'ordine pubblico; laonde, come il prefetto conobbe che colui voleva stabilire per qualche tempo la propria dimora in un convento del Monte Argentario, lo invitò a lasciar l'isola in compagnia del tenente dei reali carabinieri, col quale infatti recavasi ad Orbetello e poscia, solo, a Scansano. Di qui Lazzaretti raggiungeva la vetta di Monte Labbro, nella sera del dì 8 marzo già antecedentemente prefissa ai suoi seguaci; tenne il discorso a fratelli di insegnamento o lesse la poesia intitolata: «Chi sono io del mondo?» discorso o poesia di cui feci parola altrove. Parve al prefetto di Grosseto di scorgere in tutto ciò un attentato a rovesciare il Governo o a mutarne la forma, od almeno un eccitamento a commettere simili reati, o ne porse denunzia all'autorità giudiziaria. Il ministero, con nota del 17 marzo 1870, approvava le disposizioni del prefetto, raccomandava di vigilare perché l'ordine pubblico non fosse turbato o di informarlo di qualsiasi avvenimento; ma il tribunale di Grosseto, con ordinanza del 2 aprile 1870, dichiarava non farsi luogo a procedimento penale per quei fatti.

E qui si chiude il primo periodo di azione per l'autorità governativa.

Frattanto, l'agitazione nel comune di Arcidosso era cresciuta; i mesi del Lazzaretti avevano preso una forma concreta, in ispecie colla creazione dell'istituto dei santi eremiti penitenzieri e penitenti e della lega santa o fratellanza cristiana, alla quale erano affigliati parecchi sacerdoti ed altre persone notoriamente attaccate al partito clericale; le profezie di carattere sovversivo si succedevano l'una all'altra, con insistenza degna di miglior causa.

(1) Così scrive Lazzaretti nel *Discorso dei popoli* a pagina 39.

Per il che il prefetto di Grosseto credette di denunciare David Lazzeretti all'autorità giudiziaria per istigazione a commettere disordini, per quest'ultima illecita, per frodi continuate. Nel 23 agosto 1871, come ho narrato, costui veniva tratto in arresto per mandato del giudice istruttore e tradotto a Scansano, ove ben presto poté ottenere la libertà provvisoria mediante cauzione, con obbligo di non allontanarsi da quel capoluogo. Durò ben sette mesi l'istruttoria di questo processo; ma infine, con ordinanza della Camera di consiglio del 9 marzo 1872, veniva di nuovo dichiarato non farsi luogo a procedere per insussistenza di reato. Ad ogni modo, in seguito alle perquisizioni praticate al domicilio del Lazzeretti, per ordine dello stesso giudice istruttore, si poté venire in possesso di una serie di lettere, per le quali erano evidentemente dimostrati i rapporti di colui con moltissimo ed influenti persone del partito clericale. E del tenore di queste lettere e di tutte le informazioni raccolte intorno a David Lazzeretti e alle persone che lo visitavano a Scansano in casa dell'avvocato Salvi, l'egregio prefetto di Grosseto ragguagliava il ministero dell'interno, soggiungendo in una sua nota le seguenti parole, meritevoli di speciale considerazione:

« V. E. conosco quali sieno i miei principii e quale sia la mia maniera di pensare; non vorrà quindi credermi un pessimista, e non vorrà invece ritenere che io dipingo il Lazzeretti come uomo pericoloso, e perchè il di lui contegno misterioso lascia fondati sospetti, e perchè negli attuali momenti il partito reazionario lo credo capace di qualsiasi eccesso, ben prevedendo che più non gli resta altra via che suscitare disordini. » Il ministero dell'interno rispondeva « restare inteso con soddisfazione delle importanti comunicazioni ricevute e dei provvedimenti adottati, e non poter che raccomandare di proseguire nello commendevoli investigazioni già iniziate e con buon successo praticate fino a quel tempo »... ed assisteva poi il prefetto di Grosseto nel raccogliere informazioni intorno a tutte le persone appartenenti ad altre provincie, che si trovavano in rapporti con Lazzeretti. Il quale, proscioltosi, come si disse, dall'accusa, venne sottoposto per parte del prefetto di Grosseto ad una attenta vigilanza; di modo che poté essere constatata nel maggio del 1872 la visita a Monte Labbro di tra ecclesiastici ed un secolare, di nazionalità francese. Una tale visita, scriveva il prefetto, non può che ritenersi misteriosa e motivata da fini reazionari, tanto più se si riflette che i tre ecclesiastici erano provvisti di molto denaro, avendo, per la sola vettura da Scansano alla Torre suindicata, pagata la non indifferente somma di lire 112.

Nella seconda metà dell'anno 1872, sia per il trasferimento di quel distintissimo funzionario che era il commendatore Cotta-Ramusino, sia perchè David Lazzeretti abbandonasse la provincia di Grosseto in cerca probabilmente di nuovi proseliti, venne a mancare qualsiasi relazione al ministero; e in un lungo periodo di anni, cioè sino al marzo del 1873, non troviamo che due o tre lettere con cui si trasmettono, a semplice notizia, gli scritti di mano in mano pubblicati e diffusi dal Lazzeretti. Ed è tanto più a deplorarsi questa omissione, in quanto che nel 1872 e nel 1873 venne fondata e preso sviluppo ad Arcidosso la nuova società comunista, e il ministero non poté per conseguenza adottare quelle misure che la legge e la tutela dell'ordine pubblico gli avrebbero indubbiamente consigliato.

Nel 1874, dopo l'assoluzione ottenuta dalla Corte d'appello di Perugia, il Lazzeretti partì per la Francia, e il ministero non ne fu informato dall'autorità locale, che sembra ignorasse persino i rapporti di lui coi sacerdoti Polverini ed Imperiuzzi rimasti a funzionare nella chiesa di Monte Labbro, o che non mantenevano le relazioni e ne diffondevano le massime e le istruzioni.

Vero è che per l'assenza del capo non sembrava minacciato l'ordine pubblico; ma è vero altresì che la zetta, con principii più o

meno pronunciati di comunismo, ha sempre esistito; che i seguaci hanno continuato a vestire l'abito uniforme, prescritto dallo statuto sociale; a frequentare la chiesa o l'oratorio di Monte Labbro; ad attendere il ritorno del secondo messia o l'adempimento delle promesse di riforma o di benessere generale.

Il terreno era abilmente preparato, e il mal seme, sparso da troppo lungo tempo, non poteva tardare a porgerne i suoi frutti. È a notare però che il silenzio mantenuto dall'autorità locale dal secondo semestre del 1872 a tutto il 1877, e la mancanza di informazioni possono in parte ascrivarsi al frequente mutare dei prefetti nella provincia di Grosseto: onde non essendo richiamata l'attenzione loro da fatti speciali, o da disordini di recente data, potevano facilmente ignorare gli avvenimenti precorsi.

Fecero ritorno Lazzeretti a Monte Labbro, come si disse, il 6 marzo del corrente anno, e il delegato di Arcidosso ne diede avviso al prefetto con telegramma del giorno 9, cioè appena esso medesimo ne veniva informato. Nel successivo giorno 10 il prefetto avvertiva alla sua volta il ministero dell'arrivo dello stesso Lazzeretti e della partenza, contemporaneamente.

La brevissima dimora di costui a Monte Labbro, lasciò traccia di un profondo dissenso fra le nuove teorie professate e quelle della chiesa cattolica, di cui si era mostrato fino a quel momento fedele seguace. Infatti esso incominciò a dire, o i sacerdoti Polverini ed Imperiuzzi a confermare, che la confessione auricolare era un tranello dei preti; che bastava accusarsi pubblicamente di aver offeso Dio, il prossimo o se stessi; che il Papa ed il Re avrebbero dovuto approvare queste dottrine, se pur non volevano essere alla loro volta rovesciati. L'agitazione in quei paesi acquistò pertanto un carattere affatto diverso da quello che si era palesato negli anni precedenti; prese la parvenza di una semplice questione di rito tra ecclesiastici. Il delegato di pubblica sicurezza, signor De Luca, che come ha dato prova di coraggio civile e di abnegazione particolare nei fatti del 18 agosto, mostrò sempre di essere funzionario solerte e previdente, con note del 22 e 27 marzo informava il prefetto di queste dissensioni ecclesiastiche e del pericolo di disordini che ne potevano seguire. Contemporaneamente riceveva il prefetto uguali informazioni dal sindaco di Arcidosso, che in una nota del 28 marzo concludeva: « Esistono quindi due partiti, uno aderente ai sacerdoti Polverini ed Imperiuzzi, l'altro « aderente al clero, o potrebbe con tutta probabilità venire turbato l'ordine pubblico. » E, a suggello della nuova forma che aveva presa la questione, giunse l'intorcello alla chiesa di Monte Labbro e la sospensione a *divinis* dei due sacerdoti che vi funzionavano, per parte del vescovo di Montalcino, il quale con lettera del 29 marzo invocava per l'esecuzione dei suoi ordini l'intervento della potestà laicale.

Di questi avvenimenti il prefetto di Grosseto informava tosto (30 marzo) il ministero dell'interno nei termini seguenti: « Fra « il Lazzeretti, Polverini ed Imperiuzzi insieme uniti è sorta una « viva lotta col clero di Arcidosso e paesi limitrofi, bandendo i « primi massime che il clero condanna come contrario alla religione cattolica... Il clero condannando questo massime, non consente alle sue vedute, non rifiuta dall'eccitare il fanatismo religioso dei credenti, per spingerli a reagire contro il Lazzeretti « e partigiani. Le ire sono accese e potrebbero facilmente trascinare il clero, massime avuto riflesso alla ignoranza ed al fanatismo di « quelle popolazioni... »

E dopo avere accennato alla domanda di appoggio per parte del vescovo di Montalcino contro i sacerdoti Imperiuzzi e Polverini, concludeva: « Mentre ho dato prompte disposizioni per il mantenimento dell'ordine pubblico, credo mio dovere rappresentare il « tutto all'E. V. per quelle determinazioni che fossero ritenute del « caso. » Alla qual nota del 30 marzo rispondeva tosto il ministero « Non essere il caso di adottare, almeno per ora, alcun prov-

« vestimento speciale; limitarsi a raccomandare la più stretta
« vigilanza sopra gl'individui suddetti e a darlo opportuno istru-
« zioni perchè i medesimi siano sollecitamente tratti in arresto o
« deferiti al potere giudiziario appena nei loro atti o discorsi pos-
« sano ravvisarsi elementi di reato. »

E questa risposta non poteva essere più corretta, nè più energica.

Poco dopo, cioè il 13 aprile, la giunta municipale di Arcidosso, preoccupata essa pure delle dissensioni insorte tra gli ecclesiastici di Monte Labbro e delle parrocchie, chiedeva al prefetto l'allontanamento dei primi nello scopo di evitare disordini. Alla quale domanda rispose il prefetto, alquanto severamente, non potersi la giunta municipale occupare di affari estranei all'amministrazione del comune; e disse alquanto severamente, poichè se la domanda non poteva essere accolta, se la risposta era in se stessa conforme alla legge, meritava riguardi la giunta municipale di Arcidosso per la rettitudine dei suoi intendimenti.

Dopo i rapporti ufficiali, di cui ora ho parlato, non occorsero per qualche tempo informazioni, nè schiarimenti, nè istruzioni tra il ministero, la prefettura e le autorità dipendenti; « il prefetto di Grosseto a cui era stata inviata una nuova istanza del vescovo di Montalcino, diretta ad ottenere per sempre il concorso del braccio secolare nelle sue questioni ecclesiastiche, rispondeva con lettera del 21 giugno: « oggi le condizioni della scissura sono « nell'identico stato di allora, regnando bensì in quelle parti or- « dine o tranquillità, per cui non mi resta che riportarmi in tutto « alla mia relazione ultima scorsa. »

Preso stanza di nuovo il Lazzarotti a Monte Labbro dal 5 al 18 luglio, e si riaccese più violenta la lotta tra di esso e il clero di Arcidosso. Onde il ministero, di propria iniziativa, o dietro particolari informazioni ricevute, scriveva al prefetto la seguente lettera che porta la data del 22 luglio:

« Vengo rappresentato al ministero che l'agitazione promossa in « Arcidosso dal noto David Lazzarotti e dal prete Filippo Impe- « riuZZi ha preso tali proporzioni da far temere imminenti o gravi « disordini.

« Richiamandomi a precedente corrispondenza, prego la S. V. « di provvedere con tutti i mezzi accordati dalla legge per preve- « nire qualsiasi perturbazione dell'ordine pubblico nella accen- « nata contesa ed a riferirmi sul vero stato delle cose o sulle « misure che saranno adottate.

« Lascio poi alla di lei saviezza giudicare se non convenga, nel- « l'interesse della tranquillità pubblica, indurre l'ImperiuZZi a « lasciare Arcidosso per far ritorno al suo paese d'origine, come « puro se sia il caso di denunciare tanto il Lazzarotti quanto l'Im- « periuZZi per l'ammonizione come sospetti truffatori, a termini « degli articoli 105 o 106 della legge di pubblica sicurezza. Ri- « cordo in proposito che il Lazzarotti fu arrestato nell'aprile 1873, « a Rieti, come ozioso, vagabondo o truffatore. »

Alla qual lettera il prefetto rispose in data 27 luglio:

« Con un lungo seguito di rapporti ho tenuto minutamente in- « formata la S. V. sul vero stato delle cose in ordine al Lazzarotti « ed all'ImperiuZZi.

« Oggi non sono avvenuto variazioni tali da dover fare dello « aggiunto, o modificare le informazioni già somministrate sul « loro conto.

« Avverto però la E. V. che nella sera del 25 andanto il Lazze- « retti fece ritorno ad Arcidosso colla moglie e figli, e dopo un « breve trattenimento parlò per la sua torre di Monte Labbro.

« Attenendomi ai suggerimenti contenuti nella pregiata nota « del 22 dell'andanto mese di luglio ho senza ritardo scritto al « delegato di pubblica sicurezza di Arcidosso perchè cerchi di « consigliare l'ImperiuZZi a far ritorno in patria, ed in ogni modo « che procuri di raggranellare sufficienti mezzi di prova per de- « nunciare il Lazzarotti e l'ImperiuZZi per l'ammonizione.

« Non ho troppa fiducia per un buon successo poichè il Lazze- « retti, non solo a Rieti, come accenna la E. V., fu arrestato sotto « la imputazione di oziosità, vagabondaggio e truffe, ma fu pure « processato ed arrestato per i medesimi addebiti ad Arcidosso « Grosseto, Perugia ed altre località, senza riportar mai con- « danna.

« In quanto all'agitazione che dicesi promossa dal Lazzarotti, « da far presagire disordini, è da ritenere che vi sia dell'esage- « razione.

« Dal canto mio ho rinnovato le più vive raccomandazioni per « il mantenimento dell'ordine pubblico, e credo altresì bene unir- « alla presente un rapporto recentemente fattomi dal capitano de- « carabinieri, espressamente colà inviato, dal quale apparisce che « per il momento non sono a temersi disordini. »

Il ministero fu pienamente rassicurato da questa risposta, e non avendo più ricevuto alcuna informazione dopo il 27 luglio, apprese con grandissima meraviglia la notizia telegrafica della catastrofe seguita il 18 agosto. Che era avvenuto? Come gli avvenimenti precipitarono in tal modo? È quanto ora vedremo.

Malgrado le assicurazioni date colla lettera del 27 luglio il prefetto scriveva nello stesso giorno al signor capitano dei reali carabinieri e al delegato di pubblica sicurezza di Arcidosso; al primo, riferendosi al timore di disordini manifestato dal ministero, raccomandava « di dare pronte ed analoghe disposizioni di sorveglianza « al comandante la stazione di Arcidosso, o quindi di informarle « prontamente di tutto quanto accade o più specialmente se siano « veri i timori di prossimi disordini; » al secondo rinnovava le istruzioni per una cauta sorveglianza nell'interesse dell'ordine pubblico, e lo interessava altresì a far consigliare il sacerdote ImperiuZZi a restituirsì in patria (1), soggiungendo che in ogni caso dovesse raccogliere subito i mezzi di prova per denunciare il Lazzarotti o l'ImperiuZZi alla pretura per l'ammonizione.

Rispondeva il delegato essersi recato personalmente alla torre di Monte Labbro per consigliare il prete ImperiuZZi ad allontanarsi nello interesse della pubblica quiete, ma invano, perchè questi e David Lazzarotti, presente al colloquio, gli opposero un deciso rifiuto; avere riconosciuto l'importanza che quest'allineamento aveva alla presenza di un sacerdote, senza del quale non avrebbe potuto compiere gli esercizi divini nella chiesa; onde, e scemare le inquietudini o le apprensioni della popolazione, proponeva che l'ImperiuZZi, per misura di pubblica sicurezza, fosse arrestato o tradotto al suo paese. La quale proposta non poté naturalmente essere accolta dal prefetto, perchè non appoggiata alla legge. Infine lo stesso delegato riferiva non aver potuto raccogliere sicuri mezzi di prova per denunciare il Lazzarotti o l'ImperiuZZi alla pretura per l'ammonizione, non sembrandogli ricorrere gli estremi voluti dagli articoli 105 o 106 della legge di pubblica sicurezza. La quale denuncia fu poscia presentata al protore il giorno 16 di agosto.

Alla sua volta replicava il capitano dei reali carabinieri che « per lo dicario o l'agitazione che si scorgevano fra i due partiti « in cui è diviso il comune di Arcidosso, cioè uno credente alle « profecie di Lazzarotti e l'altro no, si riteneva poter avvenire di « disordini, ma con poca speranza di conoscerli in tempo, attesa che « basterebbe che da una parte o dall'altra trovandosi insieme « fosse detta qualche parola o fatto qualche scherzo per vedere « due partiti venire alle mani. » Il signor capitano però osservava che il pericolo maggiore era indicato per il 14 agosto, perchè il partito di David aveva sparso la voce che in detto giorno dovesse avvenire un rovescio delle cose attuali.

Alla qual lettera il prefetto rispondeva che qualora si temessero

(1) È utile avvertire che il sacerdote Polverini finì per acquietarsi agli ordini della curia vescovile, sottoponendosi anche a disciplina ecclesiastica.

sordini per il giorno 14, il signor capitano procurasse di convenientemente rinforzare la stazione dei carabinieri di Arcidosso, con ordine di provvedere energicamente al mantenimento dell'ordine pubblico, agendo con tutto rigore contro chiunque desse luogo ad attriti e disordini.

Nel frattempo erasi sparsa la voce che alla stazione ferroviaria di Monte Amiata fossero giunte quattro casse di armi dirette al Lazzeretti; onde il bravo delegato, in occasione della gita fatta per consigliare il sacerdote Imperiuzzi a lasciare Monte Labbro, non mancò di osservare da ogni parte del fabbricato e nei dintorni se esistessero depositi di armi. Ma non ne vide affatto; e anzi il Lazzeretti, accennando a queste voci sparse ad arte, soggiungeva essere vero l'arrivo di queste casse alla stazione di Monte Amiata, ma non contenere che abiti e libri, ed essere disposto a consegnare le chiavi al delegato (che lo accettò) perchè potesse verificare la verità delle sue asserzioni.

Ma gli avvenimenti precipitavano veramente; le voci di disordini si facevano più vive; più insistente l'accezione dei contadini alla prossimità di terribili avvenimenti, alla divisione dei beni, alla diminuzione delle imposte, ~~vi fu taluno che non esitò dichiarare al proprio padrone che questo sarebbe stato l'ultimo anno che gli avrebbe data la dovuta porzione del suo raccolto.~~ E il sindaco di S. Fiora, con lettera del 6 agosto, chiedeva al prefetto provvedimenti atti a tutelare la sicurezza di quelle popolazioni; assicurava che le questioni di religione non altro nascondevano che un fine politico; cantarsi a Monte Labbro inni rivoluzionari; gridarsi evviva alla repubblica, all'annientamento dei troni e dell'attuale ordine di cose in Italia; stimolarsi a scuotere il giogo, ed infino accendersi gli animi di una massa di gente riscaldata al fuoco di nuova religione, fomentatrice di passioni o rapine, di puro socialismo. Il prefetto trasmetteva immediatamente questa lettera allarmante al capitano dei reali carabinieri, pregandolo a fare assumere con prontezza o cautela informazioni su quanto veniva esposto, ed a raccogliere i mezzi di prova per denunciare i colpevoli all'autorità giudiziaria.

E il signor capitano replicava in data del 13 « che quanto stava scritto nella lettera del sindaco di Santa Fiora erano le precise voci che correverano tra le persone del partito contrario al Lazzeretti senza poterne conoscere la realtà, perchè i fautori di costui non dicono nulla o interpellati tanto dal brigadiere di Arcidosso, ~~che fatti interpellare da persone di sua fiducia, dissero che il loro scopo è puramente religioso o che attendono uno sconvolgimento nelle cose attuali;~~ che vi deve essere una riforma generale principalmente nella chiesa romana, ma tutto deve avvenire per opera di Dio il quale per mezzo del suddetto David lo annunziava ai popoli; e quelli che saranno con lui saranno salvi dal castigo, o che il giorno 14 andante è quello prefisso. » Questa lettera è in data del 13 agosto. Ma nel giorno 11 lo zelante delegato di sicurezza pubblica, per appurare le voci allarmanti che si andavano spargendo fra le popolazioni, erasi portato una seconda volta a Monte Labbro; ed ivi aveva trovato un sarto di Arcidosso ed altre donne che stavano confezionando calzoni uniformi per gli eremiti penitenzieri; e in un'altra stanza parecchie donne che tagliavano e cucivano vesti bianche di cotone per uso delle consorelle nelle sacre funzioni; che insomma vi erano grandi preparativi per il giorno 14. Ma non basta; il delegato si portò anche la mattina di questo medesimo giorno a Monte Labbro, ed ivi trovò una gran folla di persone che andavano e venivano, domandandosi reciprocamente quale sarebbe il grande avvenimento dell'indomani (che al 15, non più al 14 doveva palesarsi); e ~~notò eziandio che il principio o meglio il desiderio predominante era quello del socialismo.~~

Ma anche nel giorno successivo, benchè fossero riuniti a Monte Labbro più di 3000 persone, nulla valse a turbare l'ordine pub-

blico; poichè in seguito a particolari reclami, ricevuti il giorno 13, il consigliere delegato, trovandosi dal di innanzi in congedo il prefetto, aveva disposto che l'ufficiale dei carabinieri, con un conveniente rinforzo, si recasse personalmente in Arcidosso a dirigere le operazioni dell'arma, qualora se ne fosse presentato il bisogno. Ma quest'ultimo non ebbe istruzioni precise e restò in suo arbitrio di rimanere o di partire da Arcidosso, di mantenerlo o di togliere il maggior nerbo di carabinieri che aveva condotto seco; onde la sera del 16, o che non credesse personalmente al pericolo di disordini, o che fosse ingannato da fallaci informazioni, rimandò i suoi militi alle rispettive stazioni, lasciandone due soli in aumento a quella di Arcidosso. La mattina del 17 partiva esso pure alla volta di Scansano.

Il delegato di sicurezza pubblica, invece, sempre providento, sempre bene informato, inviava alla prefettura, appunto il giorno 16, un lungo rapporto, nel quale rendendo conto della festa del giorno precedente in Monte Labbro, soggiungeva: « Ieri mattina « e anche nel corso della notte in queste località correva un panico « indescrivibile e l'allarme era sensibilissimo, e non poteva essere « a meno, poichè l'associazione è ben numerosa e prende sempre « più vaste proporzioni. È vero che l'ordine pubblico si mantenne « inalterato, ma non è da tranquillizzare, poichè se la impru- « denza del Lazzeretti e seguaci si spingesse al punto di scendere « nei paesi, ciò che non è fuori di proposito, ne seguirebbero eventi « seri ed inevitabili. In tali prevenzioni sarei di remissivo parere « che il superiore Governo prendesse in considerazione le cose av- « venute; io dal canto mio non cesso dal continuare la sorvo- « glianza..... »

Disgraziatamente questo rapporto non giunse al prefetto che la mattina del 18 agosto; come non giunse che la stessa mattina un telegramma al esso spedito la sera del 17 alle ore 8 25, quando il delegato poté avere la certezza che Lazzeretti e lo sue turbe sarebbero scesi il giorno dopo in Arcidosso!

Conclusione.

Da quanto sin qui esposi, rimane accertato che la linea di condotta, tenuta dal ministero dell'interno in una vertenza che si agita da tanti anni, fu mai sempre corretta, providenta, energica;

Dalla prima apparizione di David Lazzeretti in Arcidosso, come uomo ispirato da Dio, come profeta, il ministero, mirabilmente secondato dal prefetto di Grosseto, commendatore Cotta-Ramusino, non cessò un istante dal sorvegliarne le azioni, dal provocarne la denuncia all'autorità giudiziaria per titoli di ossiosità, di vagabondaggio, di frodi continuato, di attentati all'ordine interno dello Stato; e di questa vigilanza azione attestano i vari processi intentati al Lazzeretti dal 1869 al 1872, ~~sebbene conclusi con esito a costui favorevole.~~ Trasferitosi nella provincia di Perugia per continuarvi la sua propaganda e la lusinga di denaro a danni di poveri contadini, traditi da una fede troppo cieca, ne venne procurato l'arresto per regolare mandato del giudice istruttore del tribunale di Rieti, al quale tenne dietro una severa condanna; ma la Corte d'appello, come già disse, lo assolse, e dopo sette mesi di carcere preventivo riacquislava la propria libertà e trasferivasi in Francia con la propria famiglia.

Mutato il titolare della prefettura di Grosseto, assente il Lazzeretti, si ereditò toltà di mezzo ogni causa di disordine o di agitazione; onde le autorità locali rinunciarono a qualsiasi sorveglianza, punto osservando che la folla esisteva ancora a Monte Labbro, che ivi mantenevasi una comunione illecita e si attendeva, col ritorno del profeta, il rovescio delle nostre istituzioni o la divisione dei beni. Se il ministero fosse stato informato delle relazioni continue che correverano tra gli adepti di Monte Labbro e il

loro capo in Francia, le mene di costui non sarebbero rimasto forse un segreto... Ad ogni modo, quando Lazzaretto fece ritorno al paese natio, e incominciò a rinnovarsi l'agitazione, sebbene sotto parvenze di religione, il ministero non tardò un istante ad inculcare alle autorità locali vigilanza ed energia, a suggerire la denuncia di lui per l'ammortizzazione, ad ordinare che fosse immediatamente arrestato, ove si rendesse colpevole di qualche delitto. E il ministero filava tranquillamente sulla risposta del prefetto di Grosseto in data 27 luglio, quando gli giunse notizia della catastrofe impreveduta...

Domandiamo ora quale sia stata la condotta del prefetto in sì gravi circostanze.

Abbiamo veduto come Davide Lazzaretto ritornasse di Francia a Monto Labbro, dopo quattro anni di assenza, trattenendosi per la giunta soltanto, per ripartire alla volta del suo paese di elezione, dove abitavano ancora la moglie e i figli. Vero è che la sua dimora lasciò una traccia profonda; poichè alla concordia che sino allora aveva regnato tra i suoi seguaci o il clero della diocesi succedette una grave scissura, una specie di scisma; o i sacerdoti della chiesa di Monto Labbro, colla inviata dalla autorità vescovile, ricusarono da quel giorno di rendere ad essa omaggio; o dopo aver per lunghi anni riconosciuto la santità del sacramento della confessione, secondo il rito cattolico, da un istante all'altro dichiararono fallace quel rito e ne accolsero un altro. Doveva il prefetto intervenire in siffatto vertenza e prestare al vescovo di Montefalco quel concorso materiale che esso tanto vivamente reclamava? E si noti che tutti i rapporti delle autorità locali, la stessa deliberazione 19 aprile della giunta municipale di Arcidosso, e le relazioni particolari non accennavano che a dissensi tra ecclesiastici e a pericolo di disordini per causa di questi. Posta la questione in termini siffatti o ammesso per una ipotesi che l'autorità avesse diritto o modo d'intervenire, su quale delle parti contendenti doveva rivolgere la sua azione? Sui preti di Monto Labbro, riconosciuti pure dal vescovo sino a quel giorno, o sui preti delle parrocchie di Arcidosso? Poichè sebbene nel giorno 8 marzo si fosse tenuto un conciliabolo nell'alpestro eremo, nel quale vaticinavasi a prossimi terribili avvenimenti, non un motto era sfuggito dalla bocca dei congregati, i più fidi tra gli amici di Lazzaretto; e si aggiunga, inoltre, che dopo quattro anni di assenza era stata quasi dimenticata la setta dei Lazzarettilisti, dimenticanza della quale già mossi lamento.

In questo stato di cose si giungo fino al 3 luglio, epoca di una nuova visita del falso profeta al suo nido, ove dimora fino al 18. Ed anche questo periodo di dodici giorni non è segnalato che da dispute teologiche fra i sostenitori dei diversi riti, dispute che gli stessi parroci di Arcidosso non disdegnavano portare davanti al pubblico abbastanza affollato delle loro chiese. In qual modo, a quale scopo, per quale disposizione di legge avrebbe dovuto intervenire l'autorità del prefetto? Dunque la sua astensione, fino a questo punto, sembra perfettamente corretta, non solo, ma anche necessaria.

Alcuni dubbi, invece, può ispirare la condotta da Lui tenuta dalla fine di luglio, insino al giorno della catastrofe; dubbi che lungo dal risolvere, io mi limiterò semplicemente a proporre in forma di quesiti:

1° Se al ministero dell'interno, che ne scriveva al prefetto di Grosseto in data 22 luglio, ora stato rappresentato il timore di gravi disordini in Arcidosso, a causa delle agitazioni promosse da David Lazzaretto o compagni, poteva il prefetto stesso non esserne informato, o non vi prestava fede?

2° La lettera gravissima, allarmante del sindaco di Santa Fiora, in data 6 agosto, nella quale accennavasi a parole o a discorsi costituenti un reato, poteva o doveva essere trasmessa direttamente al procuratore del Re, come denunciò? Non è il sindaco

ufficiale di S. P. nei luoghi dove non risiede un delegato, come Santa Fiora? E in questo caso, quali motivi spingevano il prefetto a mandare quella lettera al comando dei reali carabinieri, allo scopo di raccogliere le prove dei fatti in essa accennati? Per del tenore di essa non informò il ministero?

3° Ritenuta la gravità della situazione, quale veniva allora dicata, non poteva o doveva il prefetto combinare un'azione comune coll'autorità giudiziaria per procedere all'arresto del Lazzaretto? Non poteva prendere questa misura anche di propria iniziativa, trattandosi di costante flagranza di reato, per i discorsi sovversivi che ogni giorno si pronunziavano sulla vetta di Monto Labbro?

4° Allorchè da persone autorevoli, appartenenti al Consiglio provinciale di Grosseto, gli venivano confermate le dichiarazioni del sindaco di Santa Fiora, e raccoglieva quindi le prove dell'esistenza e della ripetizione continua di reati e del pericolo imminente di gravi disordini, perchè non credette almeno allora opportuno di adottare provvedimenti preventivi, di procedere, e di all'arresto del Lazzaretto, che già il ministero gli aveva suggerito?

5° Perchè non furono date all'ufficiale dei carabinieri incaricato di recarsi ad Arcidosso nel giorno 14 precise e tassative istruzioni? Perchè non gli fu ingiunto di mettersi a disposizione del delegato di S. P., che ha pure la direzione o la responsabilità del servizio?

Io, ripeto, mi credetti in obbligo di formulare i dubbi che scesero nel mio animo, dopo uno studio accurato degli avvenimenti delle circostanze sotto alle quali ebbero compimento: ma non e di risolverli, o non ne avrei forse il mandato, stimando che giudizio dovesse essere riservato all'alto senno dell'E. V.

Esposti per tal modo francamente, ma anche senza esagerazione o spirito preconcelto, i risultati delle mie ricerche, non resta che porgere alla E. V. i sensi della più distinta considerazione ed ossequio, con cui ho l'onore di confermarmi

Della E. V.

Dev.^{mo} ed obbl.^{mo}
E. CARAVAGGIO.

Roma, 15 settembre, 1873.

A. S. E. il ministro dell'interno.

Il micidiale conflitto che ebbe luogo la mattina del 18 agosto p. ad Arcidosso fra gli agenti del Governo e una turba di fanatici guidati dal pseudo-profeta David Lazzaretto, è fatto così grave da esso è stata talmente impressionata la pubblica opinione, che reputo mio dovere dare stretto conto a V. E. di tutti gli provvedimenti emanati dall'autorità politica a tutela dell'ordine pubblico anteriormente, ed in occasione del funesto caso.

Non è a meravigliare che in presenza di questo sanguinoso avvenimento siansi ripetuti apprezzamenti, accuse e recriminazioni di ogni maniera, informati talvolta a spirito appassionato di parte e più spesso dotati da una meno esatta cognizione dei fatti.

Fu quindi savio divisamento quello adottato da V. E. di spedire sui luoghi un egregio funzionario coll'incarico speciale di condurre una rigorosa inchiesta, la quale, come complemento e illustrazione degli atti e delle corrispondenze ufficiali preesistenti, valga a rendere con esattezza lo svolgimento dei fatti e il valore giuridico dei provvedimenti che in riscontro di essi furono dati dagli uffici del Governo.

Ora che la relazione dell'inchiesta fu deposta negli atti del ministero dal signor ispettore comm. Caravaggio, mi affretto ad esprimere quegli apprezzamenti e quelle considerazioni che a me dava di sottoporre all'alto senno di V. E.

Anzi tutto credo di dover accennare brevemente alle gesta passate di David Lazzeretti, protagonista di una decennale agitazione religiosa-sociale in alcune montagne della Sabina e della provincia di Grosseto.

La elaborata relazione del commendatore Caravaggio mi dispensa dal trattenermi a lungo sui particolari che egli ha investigati e riferiti ampiamente.

Io rammenterò soltanto che le autorità, dello stesso Grosseto, di Perugia e di Roma manifestarono sempre una seria preoccupazione per gli intrighi e lo osterismo del Lazzeretti, e sempre considerarono come assai pericolose per l'ordine pubblico le agitazioni che costui fomentava nel Monte Amiata, a Scandriglia, a Montorio Romano.

Agli occhi di molti questo carrettiero-profeta era semplicemente un pazzo esaltato, una risibile parodia di riformatore religioso, ma scrutando bene addentro la condotta e gli intendimenti di lui, chiaro appariva ai meglio veggenti che trattavasi di un furbo intrigante e truffatore, il quale voleva alimentare la sua oziosità o la sua ambizione a spese dell'altrui credulità; e forse anche trattavasi di un mestatore che mirava a sfruttare nel campo dei partiti politici l'ascendente acquistato sopra turbe ignoranti.

Le autorità politiche furono sempre concordi su di ciò, e fu così che nel marzo 1870 denunciarono il Lazzeretti al magistrato giudiziario per i reati previsti dagli articoli 97 e 126 del codice penale toscano, nel giugno dello stesso anno per istigazione a disordini e per quest'ultima, nel maggio 1871 per contravvenzione alle leggi sulla stampa, e nell'agosto successivo lo fecero arrestare e processare per truffa continuata e per vagabondaggio.

L'autorità giudiziaria, però, dopo lunghi procedimenti, lo mandò assolto; ma ciò non impedì che agli occhi dei funzionari preposti alla tutela dell'ordine pubblico la fama o la condotta di costui fosse sempre quella di una persona molto sospetta e pericolosa.

È veramente da deplorarsi che l'autorità politica nel lungo periodo di tempo in cui spiegò, o bene a ragione, tanto zelo per farlo condannare davanti ai tribunali, non mostrasse poi uguale interessamento per colpirlo coi mezzi consentiti dalla legge di pubblica sicurezza, aprendogli in tal modo la strada del domicilio obbligatorio.

Cinque anni di dimora in una remota isola del mediterraneo avrebbero certamente calmato gli spiriti profetici del Lazzeretti, recando gli stessi risultati per la pace pubblica, che invano si sperarono dai ripetuti processi di Grosseto, di Rieti o di Perugia.

Che poi l'autorità avesse ragione di temere nel Lazzeretti anche il mestatore politico, apparisce chiaramente dagli effetti della missione che fu affidata al delegato Riccardi per venire bene in chiaro dei reconditi intendimenti del Lazzeretti stesso, missione della quale quel solerte funzionario diede conto con la pregevole relazione del 22 agosto 1872, documento questo che a me pare molto interessante, e che stimo opportuno di unire in allegato A.

L'accorto funzionario seppe sorprendere il falso profeta in un momento di caratteristica espansione, squarciare il fitto velo di misticismo religioso onde circondava i suoi detti e i suoi atti e ridurre al nudo le tendenze e i propositi che andava maturando, di mettere a profitto del partito reazionario e dei nemici della patria, il fanatismo che aveva suscitato in mezzo alle plebi ignoranti dei suoi monti.

Ma il Lazzeretti fino a quel tempo e per due anni ancora s'uggì, come si è detto, alla azione repressiva della legge, perchè i magistrati, mandandolo assolto, dissero non esservi fatti concreti di truffa, di sedizione o di criminosi eccitamenti a disordini.

Alla fine del 1874 partì dall'Italia e recossi in Francia, dove si tenne sempre in relazione col partito clericale legitimista, non trascurando di coltivare frequenti rapporti coi suoi seguaci d'Italia

ai quali mandava ordini ed istruzioni, spargendo fra essi i suoi scritti e le sue profezie.

È inutile accennare qui i principii o le teorie divulgate dal Lazzeretti col mezzo della stampa. La relazione del commendatore Caravaggio si diffonde abbastanza ampiamente su questi particolari.

Tornò a Monte Labbro il 6 marzo 1878.

A questo punto incomincia una nuova fase delle gesta del Lazzeretti, quella fase che ha più stretta relazione colla tragedia del 18 agosto e sulla quale devono più specialmente fermarsi la mia disamina e le mie osservazioni.

Guardando le cose a grandi tratti potrebbe dirsi che l'ultimo decennio fu, per Lazzeretti, il periodo di preparazione, e che nel marzo di quest'anno egli si proponeva di entrare in quello dell'azione, per attuare le sue idee religiose e gli insani principii sociali che andava inculcando ai suoi adepti.

Giovà avvertire che, non si sa per quale causa, mentre sullo primo la sua propaganda religiosa fu sempre ossequiente alle dottrine cattoliche; mentre la chiesa da lui creata a Monte Labbro fu aperta al culto col benplacito del vescovo di Montalcino il quale mandò ad officiarla i due sacerdoti Polverini e Imperiuzzi; il Lazzeretti nelle sue ultime lettere scritte dalla Francia, o nello suo concioni, appena tornato a Monte Labbro, spiegò un'avversione o un odio violento contro la Chiesa cattolica, parlò dell'abbominabile setta dell'idolatria papale, che chiamò nostro infernale da sette teste le quali sono il simbolo dei sette vizi capitali, e suscitò quindi una lotta vivissima col clero di Arcidosso, lotta che naturalmente faceva sentire i suoi pericolosi influssi fra gli adepti del pseudo-profeta o i credenti cattolici del luogo.

Il prefetto di Grosseto nel mentre informava di questa agitazione religiosa il ministero con lettera del 30 marzo prossimo passato disse che per effetto delle dissensioni religiose le ire erano accese e potevano facilmente trascendere; aggiunse che i preti Imperiuzzi e Polverini erano stati sospesi *a divinis* dalle autorità ecclesiastiche, comunicò una lettera del vescovo di Montalcino ed un'alta del sindaco di Arcidosso nelle quali si parlava soltanto delle dissensioni religiose, e si accennava a probabili turbamenti dell'ordine pubblico; in quella del vescovo poi concludevasi domandando dalla potestà civile lo sfratto dei preti Polverini e Imperiuzzi, poichè essi si mostravano renitenti alle intimazioni dell'autorità ecclesiastica.

In altri termini, era il clero cattolico che domandava l'intervento del braccio secolare per mettere fine ad una disputa teologica.

Il prefetto concludeva assicurando di avere dato pronte disposizioni per il mantenimento dell'ordine pubblico, ma non faceva alcuna proposta.

A questa comunicazione il ministero rispondeva colla lettera, che trovasi unita alla presente in allegato B, dicendo che non era il caso di alcun provvedimento speciale, ma raccomandava vigilanza sul Lazzeretti, l'Imperiuzzi e il Polverini, e inculcava che i medesimi fossero sollecitamente tratti in arresto e deferiti al potere giudiziario appena nei loro atti o discorsi possano ravvisarsi elementi di reato.

Il vescovo di Montalcino rivolse allora un memoriale al ministero di grazia e giustizia, il quale con lettera del 14 giugno lo inviò al ministero dell'interno perchè avesse esaminato se in forza della legge di pubblica sicurezza fosse il caso di dare qualche provvedimento.

En consultato di nuovo il prefetto di Grosseto, il quale con let-

teradel 21 giugno assicurò che oggi le condizioni della scissura sono all'identico stato di prima, regnando bensì in quelle parti ordine e tranquillità.

Analogha informazione fu data al ministero di grazia e giustizia quale non replicò.

Nel 18 luglio il prefetto di Grosseto inviava al ministero copia di una lettera con documenti che il Lazzeretti aveva spedito al sacerdote Pietro Pistolozzi di Arcidosso, o siccome uno dei documenti stessi era un inno consacrato all'avvenire di una generale riforma di un ordine di Governo repubblicano in tutti i regni della terra, il Ministero chiedeva il 21 luglio al prefetto di Grosseto se non fosse stata fatta denuncia al procuratore del Re per gli opportuni provvedimenti di legge.

Il prefetto rispose il 23 luglio che non era il caso di denuncia, mancando gli estremi di reato, che di questo parere era pure il procuratore del Re verbalmente interpellato; o chiudeva annunciando che il Lazzeretti era partito per la Francia. Credo opportuno di unire copia di questa lettera in allegato C.

Malgrado questa corrispondenza abbastanza rassicurante, il ministero con lettera del 22 luglio richiama di nuovo, o per iniziativa propria, l'attenzione del prefetto di Grosseto sull'agitazione promossa dal Lazzeretti, gli inculcava di denunciarlo per l'ammorizzazione, o di vedere se non fosse il caso di deferirlo all'autorità giudiziaria come truffatore. Anche questa nota va unita in allegato D.

Nel 27 luglio il prefetto rispondeva annunciando non essere avvenute variazioni tali da dover fare delle aggiunte o modificare le informazioni già somministrate sul conto del Lazzeretti e dell'Imperiazzi, o quanto alla agitazione promossa da essi da fare presagire disordini, diceva esservi della esagerazione o che l'allarmismo era sparso principalmente dai due preti Pistolozzi e Giovannini. Trasmetteva un rapporto del comandante dei carabinieri in data 9 luglio, nel quale era detto che non si temevano presentemente disordini.

Unisco pure questi documenti in allegato E.

Dopo questa lettera, nessun'altra comunicazione fu fatta dalla prefettura di Grosseto al ministero dell'interno.

Il giorno 18 agosto giunse inaspettata la notizia telegrafica del conflitto sanguinoso accaduto la mattina ad Arcidosso.

Quali nuove ragioni avevano potuto affrettare negli ultimi ventidue giorni questo luttuoso caso? Sopravvenne egli così rapido o di sorpresa da rendere impossibile qualunque provvedimento atto ad impedirlo? Gli agenti del Governo usarono delle armi inconsultamente, o appoggiati al diritto che ad essi accorda la legge?

Analizzando con accurata imparzialità la relazione del commendatore Caravaggio e la corrispondenza ufficiale del Ministero colla prefettura di Grosseto si troveranno le risposte adeguato ai gravi quesiti.

Ho detto di sopra che il prefetto di Grosseto, dopo la lettera del 27 luglio colla quale escludeva il prossimo pericolo di disordini, non fece più alcuna comunicazione al ministero.

Però l'inebiata del commendatore Caravaggio, e le corrispondenze ufficiali posteriori al 18 agosto hanno fatto conoscere che nel frattempo l'agitazione promossa dal Lazzeretti, aveva assunto proporzioni allarmanti e pericolose, e la prefettura di Grosseto non era stata informata da varie fonti.

Il comandante dei carabinieri interpellato dal prefetto, rispondeva il giorno 3 agosto: *Si ritiene possano verificarsi dei disordini e con poca speranza di conoscerli in tempo per prevenirli* (voggasi in allegato F).

Il prefetto replicava di provvedere energicamente al mantenimento dell'ordine pubblico e di rinforzare la stazione di Arcidosso.

Il sindaco di Santa Fiora scriveva il 6 agosto al prefetto accen-

nando alla necessità di non dilazionare un provvedimento atto tutelare la sicurezza delle popolazioni. Soggiungeva che a Monte Labbro si cantano inni rivoluzionari, si grida alla repubblica col l'annientamento dei troni, e quello dell'attuale ordine di cose, accusa il Governo per la gravità delle tasse, ecc.; riferiva infine che da molti giorni si fanno su quel monte nenie e funzioni a tutto in preparazione del 14 agosto andante, nel qual giorno, si dice che debba avvenire un castigo; o meglio si suppone, che David e aderenti tentino una qualche dimostrazione o sommossa (voggasi l'allegato G).

Infine il deputato provinciale cavaliere Becchini ed altre persone ragguardevoli riferivano al prefetto che il giorno 11 erano a Monte Labbro oltre mille individui ad ascoltare il David che predicava a distesa il comunismo, dicendo che era tempo che i poveri si pigliano i terreni sinora goduti dai ricchi. Ciò rilevato da un lettera che il prefetto scriveva da Grosseto al consigliere delegato residente in Scansano, lettera che è stata, posteriormente ad tutta comunicata al Ministero dallo stesso signor prefetto, e che si unisce in allegato H.

Questa lettera accenna con fiducia all'ispettore di pubblica sicurezza signor Galassi come a funzionario che sarebbe stato in grado di dare ogni occorrente notizia al consigliere delegato destinato recentissimamente alla prefettura di Grosseto.

Ed invero conviene pure riconoscere che il prefetto aveva ragione di confidare nell'ufficiale proposto all'amministrazione della pubblica sicurezza nella sua provincia, sia per riguardo alla gerarchica competenza, sia perchè il signor Galassi trovavasi nella prefettura di Grosseto da tre anni, o per giunta è nativo di quella provincia.

I fatti mostrarono che questo impiegato fu organo poco sieno o male informato di polizia preventiva presso i suoi superiori.

Dopo scritta la lettera di cui trattasi il prefetto andò in congedo per motivi di salute, e col beneplacito ministeriale, il quale poi fu concesso solamente quando il prefetto stesso ebbe dichiarato la lettera ufficiale che la pubblica sicurezza nella provincia di Grosseto versava in condizioni normali.

Però si è già veduto che lo stato delle cose si era molto aggravato dopo il 27 luglio.

Il pericolo di disordini veniva segnalato da diverse persone, tutto autorovoli, o il Lazzeretti da parte sua fomentava le turbolenze con discorsi sovversivi o criminosi.

Non si trattava più di una semplice controversia teologica sulla confessione o su qualche altro rito della Chiesa cattolica, ma si incitavano le plebi a daro di piglio negli averi altrui, si gridava viva la repubblica, si predicava a distesa il comunismo.

Qui adunque eravvi reato da reprimere, e quel che è più era pericolo nel ritardo.

Egli è evidente che la minacciosa agitazione la quale, partendo da Monte Labbro, invadeva i casolari dell'Auniata, si sarebbe in gran parte calmata, o almeno sarebbe stata tanto più facilmente impedita dal trascendere, se si fosse tolto di mezzo il protagista, il fomito di essa, voglio dire il Lazzeretti.

Costui predicava senza ritegno il comunismo, eccitava le plebi alla rapina, ad emettere grida sediziose.

Non era adunque un delinquente? Non si era dunque verificato il caso preveduto dal Ministero colla lettera del 2 aprile quando ordinava di trarre in arresto il Lazzeretti o l'Imperiazzi se vi fossero elementi di reato?

Io so per lunga esperienza che in materia d'ordine pubblico avvi un gran divario fra l'architettare giudizi o provvedimenti nella quiete del proprio gabinetto dopo che i fatti sono accaduti e il doverlo preventivamente o nell'atto stesso del pericolo, quando le passioni si agitano e le incerte probabilità del futuro vi stanno

davanti, dare disposizioni colla grave responsabilità che talvolta possono risolversi in un rimedio peggiore del male.

Ma nel caso presente sono convinto di non fare dichiarazioni di senso postumo affermando che l'autorità politica poteva trarre in arresto il Lazzaretto senza offesa della legge, e doveva poi adottare questo provvedimento essendovi pericolo nel ritardo.

Fin dal principio di questa relazione io dissi, e provai, che nella prefettura di Grosseto fu sempre considerato tradizionalmente il Lazzaretto come uomo assai pericoloso, o che fu più volte arrestato e processato nel periodo direi quasi di preparazione delle sue gesta; ora pertanto che egli era entrato così sfacciatamente nel campo dell'azione, era cosa assolutamente necessaria il metterlo nella impossibilità di nuocere alla società.

Si dirà forse che prima di far ciò occorrevano prove ben precise e specifiche, o che appunto a questo fine tondavano le investigazioni commesse dalla prefettura di Grosseto all'arma dei carabinieri ed al delegato di Arcidosso.

Ma è facile replicare a questa prudente osservazione che, quando si ha in mano un documento importante firmato da un pubblico ufficiale, quale è la lettera del sindaco di Santa Fiora, quando persone rispettabili vi attestano che si predica a distesa il comunismo e si eccitano i poveri ad andare a pigliarsi i beni dei ricchi, quando infine si verifica ciò che la legge chiama *pubblico clamore*, si può essere sicuri di avere elementi bastevoli per ottenere dalla competente autorità giudiziaria la legittimazione di un arresto preventivo.

Facendo diversamente, e fermandosi troppo ad assumere informazioni, a riscontrare notizie o fatti già a sufficienza conosciuti, si ripete ancora il caso proverbiale del *dum Romae consulitur, Seguntum expugnatur*.

Ma in ogni modo, se l'autorità politica di Grosseto non era abbastanza sicura di stare nei limiti della legge ordinando l'arresto del Lazzaretto, poteva, anzi doveva almeno rimettersene senza indugio all'autorità giudiziaria, o fare ad essa urgentemente una denuncia cogli elementi che possedeva, domandando fosse spedito un regolare mandato di cattura.

E in tutti i casi poi doveva informare il ministero dei nuovi fatti o dei nuovi pericoli, non già lasciarlo all'oscuro per tre settimane, dopo avere calmato le sue apprensioni con informazioni rassicuranti.

Detto ciò io devo dichiarare in omaggio alla verità cono risulti dalla inchiesta e dalla corrispondenza ufficiale che l'egregio capo della prefettura di Grosseto, penetrato della convinzione che ai casi di Monte Labbro non si potesse recare riparo altrimenti che perseguitando il Lazzaretto coi mezzi preventivi consentiti dalla legge di pubblica sicurezza, e coll'invigilare armata mano per reprimere prontamente ogni conato di violenza o di disordine, non mancò di eccitare a questo scopo con premurosa e lodovola insistenza, tanto il delegato di Arcidosso perchè avesse denunciato il Lazzaretto per l'ammunizione, quanto il comandante dei carabinieri reali perchè avesse rinforzato le stazioni prossime al Monte Labbro per tenersi in grado di far fronte a qualunque tentativo sedizioso dei Davidiani.

Questi provvedimenti, al punto in cui erano giunte le cose, riuscivano assolutamente inadeguati allo scopo, ma è pure forza il dire che il prefetto di Grosseto nell'attuazione di essi non fu con sufficiente premura ed esattezza corrisposto dai predetti due ufficiali, giacchè il delegato ritardò più del dovere la denuncia per l'ammunizione del Lazzaretto, e il comandante dei carabinieri, dopo essersi recato ad Arcidosso per richiesta del prefetto ed avere rinforzata quella stazione, tornò a Scansano e tolse i rinforzi senza darne preventivo avviso al prefetto stesso.

Le cose dette fin qui rispondono in modo chiaro e perentorio ai primi due quesiti posti di sopra.

Dopo il 27 luglio erano sopravvenute nuove cagioni di disordini, mai recate a conoscenza del Ministero.

Il conflitto del 18 agosto non sopravvenne rapido ed improvviso, nè furono usati tutti i mezzi consentiti dalla legge per impedirlo.

Di ciò meritano biasimo l'autorità politica di Grosseto e il comandante dei carabinieri reali.

Quanto al delegato di pubblica sicurezza, di Arcidosso se fu alquanto esitante nel presentare la denuncia per l'ammunizione del Lazzaretto, spiegò in compenso di fronte ai sediziosi un contegno assai commendevole, come si vedrà in appresso.

La risposta al terzo quesito si desume facilmente dalla relazione Caravaggio, e dagli altri documenti ufficiali esistenti negli atti del ministero, in ispecie dal rapporto del procuratore generale di Firenze a S. E. il ministro guardasigilli che si unisce in allegato I.

Il Lazzaretto decise di scendere colla sua turba ad Arcidosso, nè valsero a distoglierlo da questo insano divisamento i consigli o le ingiunzioni del sindaco e del delegato di pubblica sicurezza.

Egli volle a qualunque costo tentare la sua stolta impresa, o quando fu conosciuto in paese l'imminente arrivo di quella numerosa turba di fanatici, la popolazione fu presa da terrore o sgomento grandissimo, i negozi o lo case si chiusero, i cittadini si prepararono alla difesa, e il delegato di pubblica sicurezza col sindaco e coi pochi uomini armati disponibili mossero ad incontrare i lazzaretiani fuori dell'abitato.

Il delegato intimò per ben quattro volte all'assembramento di sciogliersi, ma invano.

David Lazzaretto si fece innanzi, occidè i suoi a disarmare i carabinieri e le guardie municipali (erano dieci in tutto), percorse il delegato colla verga che aveva in mano, e a questo esempio una pioggia di sassate coprì gli agenti del Governo.

È pure ormai constatato che dalla parte dei rivoltosi partì qualche colpo di arma da fuoco.

Il delegato e gli agenti della forza con mirabile abnegazione stettero fermi ed esplosero le loro armi in aria per spaventare quella turba fanatica.

Ma la grandine di pioscelle continuava fitta ed incalzante, e allora gli agenti della forza per necessità suprema di legittima difesa rivolsero le armi contro gli ammutinati, e così forza restò alla legge.

Io non esito a dichiarare che, non solo non è censurabile la condotta del delegato, del sindaco e dei pochi agenti della forza che concorsero a reprimere questa pericolosa rivolta, ma affermo che sono meritevoli di speciale encomio questi coraggiosi funzionari ed agenti, i quali non ponendo mente al loro numero esiguo o sprezzando il pericolo grandissimo che correavano di fronte a quasi due migliaia di ammutinati, opposero la calma e lunganimo resistenza della legge e salvarono così un paese da grave e imminente iattura.

Questi sono gli apprezzamenti che ho l'onore di sottoporre all'alto senno di V. E. in ordine ai funesti casi di Monte Labbro ed Arcidosso.

Il prefetto dirigente i servizi di pubblica sicurezza
L. BERTI.

ALLEGATO A.

Illustrissimo signor prefetto di Grosseto.

In relazione all'incarico dalla S. V. Ill.ma affidatomi, mi pregio esporre dettagliatamente i risultati della riservata investigazione fatta sul conto del Davide Lazzaretto d'Arcidosso, il quale dopo d'essere riuscito a creare proseliti a fantastiche religiose che rivelano la rozza copiatura di alcune pagine dell'Apocalisse, o per

la quale s'affibbia la qualità o il nome di profeta, costituiva ultimamente una società religioso-economica, che basandosi sulla comunione dei beni, o facendo credere in ispecie alla classe dei contadini, che in un tempo prossimo predestinata a rigenerare l'umanità, riesce al fine di formare una società nella società, svincolata da legami esterni di parentela e di patria, o fedele solamente e ciecamente allo indirizzo del partito che tendo a dominarla, o per cui profitto viene istituita.

Importava determinare quale effettivamente potesse essere l'intento del Davide Lazzaretti nel farsi credere un illuminato; se questo fatto nascondesse sotto la apparenza d'una monomania religiosa uno scopo diverso; quale influenza il sedicente profeta sia riuscito ad esercitare; se e quali pericoli possano sorgere da essa; se dietro al simbolo popolare che si vuol fare del suo nome si nasconda l'azione di un partito politico, o nel caso, se questo ha cominciato ad agire moralmente colla propaganda, materialmente con atti preparatorii all'azione.

Per praticare questa esplorazione conveniva anzitutto agire con molta riserva, ricorrere a mezzi non consueti, atteggiarsi in modo di diminuire, per quanto possibile, l'attenzione dei piccoli luoghi che dovevansi percorrere, ove una persona nuova è facilmente osservata o studiata, raccogliere con attenzione e disamina severa tutte le circostanze che direttamente o indirettamente risulteranno al nome del Lazzaretti, giungere francamente a lui, interrogarlo, strappargli, se possibile, il segreto della sua condotta, o se non altro ricercare le probabilità dello scopo che si proficua, tenendo conto degli apprezzamenti dei suoi amici o dei giudizi dei suoi avversari.

A questo intento unitamente alla guida che la S. V. Ill.ma mi diedo per superare le non poche difficoltà che le distanze ragguardevoli e la topografia alpestre del paese presentavano, vestito da contadino mi diressi verso i monti di Santa Fiora, e precisamente al gioco roccioso del Monte Labbro, ove il Lazzaretti ha stabilito da alcuni anni il suo quartier generale. Lungo la via, diligentemente interrogai gli abitanti dei casolari sparsi nello montagna, ricercando nella confidenza loquacità dei contadini qualche traccia della verità.

Il nome del Lazzaretti è notissimo, popolare. Ad un raggio di venti miglia di distanza le convinzioni sono ancora vacillanti per ciò che riguarda la società di comunanza di beni da esso fondata, benché da tutti si dica che in settembre si avranno alla medesima numerose adesioni. Sostanuto sono invece per ciò che riflette il carattere religioso, la ispirazione divina del *Profeta*.

Il cambiamento che si vuole operato nella di lui condotta, la memoria che si ha del suo carattere virulento, confrontato colla posa mollificata *nazarena* che ora assume, ha esercitata una impressione vivissima sulla limitata intelligenza dei contadini.

Più però il circolo si restringa, o il Monte Labbro si avvicina, la influenza del *Profeta* si estende o si fortifica. Non lo si discute più, lo si venera, lo si subisce, come una individualità fatata, soprannaturale. Un fascino si è esteso per tutti quei poveri casolari; il David, o il Santo, come anche lo chiamano, per quegli alpigiani è un messia, l'uomo del Signore, o beati i vicini suoi che potranno essere gli eletti per il giorno profetizzato della rigenerazione, in cui gli umili, cioè secondo lui, i contadini, raddrizzeranno il mondo a loro pincimento.

Nella credenza illimitata, senza esame, basata su di una fede che il *Profeta* esige cieca, quella povera gente ha perduta la iniziativa personale in modo che il David la può muovere a suo capriccio, cominciando come fa ad amministrarne per mezzo del sedicente suo apostolo N. N. le poche sostanze, dalle quali preleva una tassa pel mantenimento della sua oziosità.

Tenuto conto della difficoltà dell'incarico datomi, ed al fine di entrare naturalmente o logicamente sul terreno nel quale mi con-

veniva chiamare il Lazzaretti, reputai necessario fingermi con lui uno straniero, e scelsi di farmi credere svedese, sapendo che l'era con lui un frate prussiano che avrebbe potuto distinguere la verità dello accento tedesco o francese, lingua di cui poteva limitatamente usare. Volova anche aggiungere la dichiarazione di appartenere ad un comitato cattolico.

Con tale proposito giunsi al terzo giorno della investigazione al Monte Labbro, sulla cui cima rimangono tuttora ruderi giganteschi di una torre conica che il David fece erigere dai suoi adepti, e che essendo stata fatta senza le regole dell'arte, diroccò quasi subito, per cui non conserva ora che l'aspetto infornato di un immenso ammasso di pietra, che ha qualche cosa del druidico, o la cui vista in quel luogo contribuisce a favorire una tendenza all'immaginario ed al soprannaturale.

Mentre salivo colla guida la via scoscesa che si apre nella roccia, vedeva pure ascendere contadini con canestri di pere ed uova, omaggi tributati al *Santo*.

Sulla spianata del monte, ed al disotto dei resti della torre, si stanno facendo costruzioni murarie; una chiesuola con al disopra alcune celle già finite, una grotta, i fondamenti di un vasto eremitaggio.

Un frate ed un prete mi vennero incontro, ma io, che aveva già ordinato alla guida di fare avvertito il Lazzaretti che uno straniero desiderava parlargli, salutai rispettosamente quei due religiosi, o mi diressi alla chiesuola ivi aperta, ove mi prosternai ginocchioni, tanto per sottrarmi alla curiosa attenzione dei due ecclesiastici, quanto per prepararmi con fermezza al primo incontro col ciurmadore, di cui mi importava conoscere le arti ed il recondito scopo.

Il David avvisato dalla guida domandava dalla cella ove fosse il forestiere che lo ricercava. Annunciatogli che io era in chiesa, parve si decidesse ad aspettare, ma giacché a me importava essere colto in quell'atteggiamento che mi valova una presentazione ed una dichiarazione di fede, credei di lasciare che la sua curiosità si eccitasse o lo spingesse a vedermi. In fatti, scorsi circa dieci minuti, venne a me, o vistomi inginocchiato ed assorto, mi fece segno colla mano di ultimare ciò che stava facendo, e s'allontanò in punta di piedi, accennandomi una sealotta dietro l'altare.

Di lì a poco lo seguii, ed entrai nella sua cella. Erano giunti contemporaneamente anche il frate ed il prete che aveva già veduti, o che m'interrogarono del nome, cognome e patria.

Risposi che era dolente di non potermi che con molta difficoltà esprimere nella loro lingua, che venivo da Marsiglia, o che ero svedese.

Il Lazzaretti prese una carta geografica, la spiogò seriamente a rovescio, ciò che mi provò la sua cultura, per ricercarvi la situazione della Svezia, ma il frate con un'occhiata gli fece comprendere l'errore, che il Lazzaretti si affrettò a riparare.

Del resto questo frate mi sembrò fin da principio una delle ruote intelligenti che fanno muovere la macchina del *Profeta*.

Riporto questi dettagli forse troppo minuti, poichè la natura grave dei fatti che mi restano a riferire venga a risultare dalla relazione esatta dei particolari che hanno preparata una fiducia che riesci utile allo scopo prefisso.

Quando vidi assicurato il primo passo, dissi al David che confidenzialmente desiderava fosse il mio ritrovo con lui, o che lo pregava quindi ad accordarmi il favore di intrattenersi solo.

Il prete si allontanò, anche il frate apparentemente fece lo stesso, ma invece entrò nella cella vicina, o da una fessura dell'assito osservai costantemente i di lui occhi fissi su di me durante il lunghissimo colloquio di parecchie ore che ebbi col *Profeta*.

Intavolato il discorso col Lazzaretti, gli dissi non badasse all'abito che vestivo, che la necessità di non destare l'attenzione dello autorità italiano e dei curiosi m'aveva imposto un travestimento,

che io appartenevo ad un Comitato cattolico costituito a Marsiglia dalla quale provenivo per la via di Livorno, o che il grido della sua missione giunto al mio partito, avea reso necessaria una più larga conoscenza dell'uomo, per vedere quale vantaggio potesse trarsi no' frangenti attuali della Chiesa da questo fatto anormale che non si sapeva ancora se chiamare miracolo, o atto di devozione alla causa; che dell'esito del colloquio dovea riferire al Sotto-comitato esistente a Roma, ove dovea recarmi per prendere poi la via di Napoli e Palermo.

La facilità fattami dal parlare un linguaggio strascicato, di potere in tempo studiare la fisonomia del Davide, è di usare pensatamente le frasi più appropriate alle impressioni che lasciava travedere, non gli lasciò alcun dubbio sulla sussistenza di quanto gli diceva.

Rispose che egli pure lavorava per la stessa causa, e che a ciò avea avuta missione da Dio, raccontò la sua vita, lamentò i suoi peccati antichi, esternò con fiele poco evangelico il suo astio contro gli avidosissimi suoi compatrioti, parlò delle sue visioni che stampò a Prato ed Arcidosso, d'un viaggio all'isola di Monte Cristo, ove sentì le voci misteriose che guidano il suo destino, ma continuando esso a divagare nella parte mistica che si assumeva davanti a me, procurai di richiamarlo ad un terreno più pratico.

Gli dissi che il Comitato al quale appartenevo faceva assai calcolo su di lui, che il giornalismo clericale si sarebbe occupato risolutamente della sua missione, generalizzando la sua influenza, ma che esso tendeva ad uno scopo più diretto, più pronto, a combattere cioè con armi temporali i nemici della Chiesa.

A questa dichiarazione quell'uomo smise come per incanto l'accento mistico, la parte nebulosa della sua parola scomparve, ed assunse il linguaggio comune che si usa nella trattazione di un affaro.

Esposi come pensiero suo da qualche anno fosse sempre stato il finirla colla oppressione della Chiesa, che nei suoi opuscoli, in mezzo a molte verità, avea dovuto infiltrare qualche parola in omaggio dell'ordine costituito per non incontrare disturbi, e dietro suggerimento di una mente superiore.

Come allo scopo di una riscossa, di cui il pensiero traluce nei suoi libri, stesse da tempo preparando elementi di forza e di unione, che egli aveva 30,000 contadini (cifra che ritengo per ora esagerata), che poteva muovere come voleva, che molte relazioni più però con individui che con società collettive manteneva in Italia ed all'estero, e che dal monumento simbolico della sua torre egli poteva guidare una truppa di macchia in macchia fin sotto Roma senza che alcuno lo potesse scorgere.

Aggiunse come, qualche tempo fa, due preti francesi ed un borghese che si teneva silenzioso, e che si faceva dire signor di Larcy, e parente di un ex-ministro francese, si fossero a lui presentati a nome di Don Carlos (del quale estrasse una fotografia dal pagliaccio o no la mostrò) chiedendogli se vi era in quei luoghi modo di occultare una sessantina di persone che sarebbero venute da Portereole, e che esso dichiarò che il mezzo vi era, ma che parliti dei tre, non ebbe altro avviso.

Che credè più volte unirsi ad altre frazioni del partito cattolico, ma che essendo stato a Roma, e non ostante qualche buona parola di monsignor Nardi, non avea potuto parlare con sua Santità.

Mi disse che co' suoi amici aveva attuata una società, nello scopo di raccogliere denaro per ultimare le opere iniziate sul Monte Labbro, che di questa egli non teneva l'amministrazione affidata al N. N., che al pretore di Arcidosso era stato trasmesso lo statuto della società per procedere, che tre capi della società si erano il 20 recati a Scansano per conferire coll'avvocato N. N., ma che ad ogni modo questi avea assicurato che l'articolo del Codice penale toscano che punisce le riunioni segrete era stato derogato dallo statuto del Regno che permette il libero sviluppo delle associazioni.

Secondo quanto aggiunse i soci dovrebbero essere riconosciuti da una medaglia che ancora non possiedono, la quale deve portare una croce col motto: *in hoc signo vinces*.

Strinsi vieppiù l'argomento e gli chiesi se in quella località si poteva trovar modo di nascondere armi ad una evenienza.

Rispose che il luogo era sicurissimo, mi condusse ad una grotta vicina alla torre diroccata ove disse che si potevano praticare nascondigli, ma che senza ciò egli poteva nascondere armi fin che voleva allo macchio, ove ha numerosi e fedeli addetti.

Mi aggiunse che stava per acquistare a Firenze un torchio tipografico dalla stamperia del giornale *La Buona Novella*, e che ove il Comitato cui era iscritto se ne fosse voluto servire avrebbe da quel luogo potuto diramare sicurissimo tutto quello che credeva, che non era il caso di preoccuparsi delle autorità le quali avevano già tentato invano altra volta di colpirlo, e che erano stufiucati dal moto generale che egli stava operando negli animi.

Nello scopo di vedere fino a qual punto concreto egli fosse per venire, io gli osservai che il fatto delle armi non era una cosa vaga e che io attendeva da lui una dichiarazione esatta e precisa.

A questa interpellanza mi condusse all'aperto sui ruderi della torre, mi segnò due lunghe linee di boschi che si perdevano nell'orizzonte; una, egli disse, conduce a Portereole, luogo di sicuro sbarco, l'altra a Roma. Ella senta il Comitato, gli faccia conoscere che ho bisogno di sussidi anch'io per la stessa opera, e poi torni, o mandi qualcuno. Dica che posso cedere loro le celle di cui abbisognano pel caso che credessero bene stabilire un centro di azione qui.

Osservai che essendo difficile che potessi io stesso tornare, lo pregava a lasciarmi un segno di riconoscimento. Presi un pezzetto di carta, tuffò nell'inchiostro un sigillo a secco colla impronta di un P, vi aggiunse i segni seguenti otto, e me lo porse dicendo che a chi portasse un segno eguale, o alla lettera che con tali note pervenisse al nome di N. N., direzione del Monte Labbro, egli terrebbe fede come a persona o scritto venuto dal comitato.

Dopo ciò lo lasciai dicendogli che della sua offerta io andava a trattenere i miei superiori, i quali soli potevano poi prendere una determinazione definitiva.

Nell'unire il segno lasciandomi dal Lazzeretti, credo ora necessario riassumere le impressioni che il fatto anormalissimo di questa ciurma ostesa largamente, desta nella parte intelligente di quegli abitanti, che assistono all'incontestabile suo progresso con una giusta meraviglia. Da qualche anno dal Monte Labbro si fa una propaganda continuata di idee mistiche ravvolte nel segreto, che per la loro natura facilmente attocchiscono nei corti intelletti di quei valligiani, e vi producono qualche cosa più di una convinzione, vi producono lo scrupolo della fede che tende a creare una massa devota o cieca, elemento pericolosissimo nella evenienza di torbidi. Un David Lazzeretti, furbo intrigante, vuole di una apparente umiltà evangelica farsi un altare, o per lo meno una comoda *sinecura*;

Parecchi piccoli possidenti che creano una società la quale offra loro tutti i vantaggi della amministrazione, e tutto l'utile di avere un nucleo compatto di persone indeclinabilmente legato alla loro causa;

Un orgasmo che si è esteso nella classe dei contadini, pel quale s'infiltrano tendenze a miglioramenti immaginari, ad una parvenza di internazionale resa più temibile dallo innesto del fanatismo religioso;

Infine un lavoro sotterraneo di cui l'intenzione, il concetto definitivo sono noti e che riesce a costituire un corpo di individui da poter gettare a tempo opportuno nella lotta, raccolto nell'ombra, in luoghi quasi inaccessibili, nei quali la sorveglianza è difficilissima.

Questi sono i fatti che si verificano sul Monte Labbro, e che creano a parere della sana opinione pubblica una situazione ecco-

zionale. Da essa trasi argomento a sperare che il Governo impedirà lo sviluppo ulteriore di questo vivente anacronismo storico che irrita la coscienza del paese e la sua tolleranza.

Il in questo argomento non devo tacere alla S. V. illustrissima che i fautori del *profeta Lazzaretti* dicono altamente che le autorità giudiziarie non agiranno contro di lui.

Risolto così il mandato conferitomi, lascio alla S. V. illustrissima il provvedere su quanto resti a fare nell'argomento.

Scansano, 22 agosto 1872.

RICCARDI CESARE
delegato di p. s. in missione.

ALLEGATO B.

Al signor Prefetto di Grosseto.

Roma, 2 aprile 1878.

Resto inteso di quanto la S. V. mi ha riferito col foglio segnato a margine relativamente al Lazzaretti ed ai suoi seguaci Polverini ed Imperiuzzi. Non essendo però, almeno per ora, il caso di adottare alcun provvedimento speciale, mi limito a raccomandarle la più stretta vigilanza sovra gli individui suddetti e a dare le opportune istruzioni perchè i medesimi siano sollecitamente tratti in arresto e deferiti al potere giudiziario appena nei loro atti o discorsi possano ravvisarsi elementi di reato.

Pel Ministro
Firmato: RONCHETTI.

ALLEGATO C.

A. S. E. il Ministro dell'Interno a Roma.

Scansano, 23 luglio 1878.

Le carte che trasmessi all'E. V. colla nota 18 luglio andante non furono diffuse dal Lazzaretti, ma unicamente se ne poté aver copia in linea confidenziale dall'arciprete Pistolozzi a cui erano dirette.

Mancando la diffusione o la pubblicità estremi dalla legge voluti per la constatazione del reato si ritenne conveniente di soprassedere dal far la denuncia all'autorità giudiziaria, tanto più che il procuratore del Re verbalmente interrogato esprime una conforme idea, essendo miglior partito l'attendere che avventurare un procedimento senza speranza di buona riuscita, come in passato più volte è accaduto.

Le mie raccomandazioni sono state continue ed energiche, tanto al Delegato di P. S. di Arcidosso, quanto ai carabinieri reali, e perciò la prefettura dal canto suo nulla ha trascurato per trovar modo di colpire l'Imperiuzzi e Lazzaretti, argomento di lunga corrispondenza con cotesto onorevole dicastero.

Credo altresì bene aggiungere all'E. V. che il Lazzaretti la mattina del 19 luglio andante partì dalla stazione ferroviaria dell'Aminata diretto, a quanto disse, a Lione dove ha la moglie ed i figli.

Il Prefetto
GIUSTI.

ALLEGATO D.

Al signor Prefetto di Grosseto.

Roma, li 12 luglio 1878.

Viene rappresentato a questo ministero che l'agitazione promossa in Arcidosso dal noto David Lazzaretti e dal prete Filippo

Imperiuzzi ha preso tali proporzioni da far temere imminenti e gravi disordini.

Richiamandomi a precedente corrispondenza prego la S. V. di provvedere con tutti i mezzi accordati dalla legge per prevenire qualsiasi perturbazione dell'ordine pubblico nelle accennate contrade e di riferirmi sul vero stato delle cose e sulle misure che saranno adottate.

Lascio poi alla di lei saviezza giudicare se non convenga nell'interesse della tranquillità pubblica indurre l'Imperiuzzi a lasciare Arcidosso per far ritorno al suo paese d'origine, come pure se sia il caso di denunciare tanto il Lazzaretti quanto l'Imperiuzzi per l'ammonezione come sospetti truffatori a termini degli articoli 105 e 106 della legge di pubblica sicurezza. Ricordo in proposito che il Lazzaretti fu arrestato nell'aprile 1873 a Rieti come ozioso, vagabondo e truffatore.

Il Prefetto dirigente
BENTI.

ALLEGATO E.

*Copia di lettera del Prefetto di Grosseto
in data 27 luglio 1878.*

Con un lungo seguito di rapporti ho tenuto minutamente informata la E. V. sul vero stato delle cose in ordine al Lazzaretti ed all'Imperiuzzi.

Oggi non sono avvenute variazioni tali da dover fare delle aggiunte o modificare le informazioni già somministrate sul loro conto.

Avverto però l'E. V. che nella sera del 25 andante il Lazzaretti fece ritorno ad Arcidosso colla moglie e figli, e dopo un breve trattenimento partì per la sua torre di Monte Labbro.

Attenendomi ai suggerimenti contenuti nella pregiata nota del 22 dell'andante mese di luglio, ho senza ritardo scritto al delegato di pubblica sicurezza di Arcidosso perchè cerchi di consigliare l'Imperiuzzi a far ritorno in patria, ed in ogni modo che procuri di raggranellare sufficienti mezzi di prova per denunziare il Lazzaretti e l'Imperiuzzi per l'ammonezione.

Non ho troppa fiducia per un buon successo, poichè il Lazzaretti non solo a Rieti, come accenna la E. V., fu arrestato sotto l'imputazione di oziosità, vagabondaggio e truffa, ma fu pure processato ed arrestato per i medesimi addebiti ad Arcidosso, Grosseto, Porugia ed altro località, senza riportar poi mai condanna.

In quanto all'agitazione che dicasi promossa dal Lazzaretti di far presagire disordini, è da ritenersi che vi sia nella esagerazione o che l'allarme sia sparso principalmente dai due protti Pistolozzi e Giovannini, i quali vedono diminuire le file dei fedeli soliti accorrere alla chiesa per fare elemosine.

Dal canto mio ho rinnovato le più vive raccomandazioni per il mantenimento dell'ordine pubblico, e credo altresì bene unire alla presente un rapporto recentemente fattomi dal capitano dei carabinieri, espressamente colla inviata, dal quale apparisce che per il momento non sono a temersi disordini.

Il Prefetto
Firmato: GIUSTI.

Al signor Prefetto di Grosseto.

Scansano, 9 luglio 1878.

Mi onoro informare la S. V. Ill.ma che il 7 andante trovandomi ad Arcidosso venni a cognizione che due giorni prima passò da ivi di nottetempo il con-aputo David Lazzaretti al quale alludo nella relazione del dì 8 aprile p. p., n. 1930.

Egli è andato a Monte Labbro con la idea di pararvi qualche

tempo in compagnia dell'ex filippino don Filippo Imperiuzzi colà stabilito (ove prima si trovava puro don Giovanni Battista Polverini, ora in punizione, per quanto mi fu detto, a Roma dietro disposizione della sacra Inquisizione).

Il Lazzarotti, 15 giorni circa or sono, si trovava in Francia da dove spedì un nuovo Credo all'arciprete di Arcidosso don Pietro Pistolezzi, il quale adontatosene lo comunicò al pubblico nella chiesa di quel paese. Espulso, per quanto si dice, dalla Francia, il Lazzarotti si è recato a Monte Labbro da dove ha fatto pervenire al detto arciprete due lami, i quali trattando di religione toccano puro la politica alludendo alla repubblica universale.

Io non potei conferire con l'arciprete perchè assente, ma incaricai persona di sua relazione per aver copia dei suddetti scritti che mi riservo di rassegnare alla S. V. Ill.ma.

Per quanto potei apprendere in Arcidosso il concorso a Monte Labbro ora è un po' più numeroso che per il passato per la curiosità di vedere e sentir parlare il Lazzarotti; e sebbene questi con l'arciprete siano antagonisti e ciascuno cerchi di far prevalere le sue idee religiose, non si temono presentemente disordini.

*Il capitano comandante i carabinieri nella provincia
Grosseto.*

ALLEGATO F.

*Ill.mo signor Prefetto della provincia di Grosseto
a Scansano.*

Scansano, li 3 agosto 1878.

In replica al di lei ufficio al margine distinto in merito ai noti Lazzarotti David, detto il *Santo Profeta*, o del sacerdote Imperiuzzi don Filippo, dalle dicerie e dalle agitazioni che si scorgono fra i due partiti cui è diviso il comune di Arcidosso, cioè uno erede alle profezie del David o l'altro contrario, si ritiene che possano verificarsi dei disordini, e con poca speranza di conoscerli in tempo per prevenirli, atteso che basterebbe che da una parte o dall'altra, trovandosi insieme, fosse detta qualche parola o fatto qualche scherzo per vedere i due partiti venire allo mani, e benchè il partito di Lazzarotti sia minore, si sente però forte.

Il sospetto maggiore sarebbe per il 14 andante, perchè il partito di David ha sparato la voce che in detto giorno debba avvenire un rovescio delle cose attuali, e così non succedendo darà al partito contrario argomento di derisioni o di beffe che possono facilmente convertirsi in disordine.

Ho ordinato a quel comandante di stazione di tenersi in relazione col signor delegato di pubblica sicurezza per chiedere, alla occorrenza, rinforzo alle stazioni limitrofe e per sedare i disordini al caso potessero nascere.

Per il Capitano in licenza

*Il Sottotenente Comandante interinale i carabinieri nella provincia
Firmato: CABIOLI.*

ALLEGATO G.

*All'Ill.mo signor comm. Prefetto di Grosseto
a Scansano.*

Santa Fiora, li 6 agosto 1878.

Si reputerà forse che la leggerezza del soggetto, a prima vista, non meriti la pena di un rapporto, poichè fino ad ora esso si rimirò come tendente ad uno scopo meramente religioso, senza avere di mira un fine politico. Ed è per questo che non si dette al medesimo quel peso che pur troppo è forza dargli al presente;

quindi la necessità di non dilazionare a chiedere un provvedimento atto a tutelare la sicurezza di queste popolazioni.

Sono abbastanza noti alla S. V. Ill.ma i precedenti dell'individuo David Lazzarotti, che da semplice barroccino, addossato facoltoso, poté in pochi anni acquistare assai d'influenza su molti della massa ignorante del popolo, e nel Monte Labbro dare atto allo più ridicole e superstiziose idee religiose.

Fin qui nulla di notevole, quando per un innocuo bigottismo religioso si tenevano congreghe e si proclamavano riforme di religione.

Quello però che merita le più serie attenzioni del Governo si è che questi atti di religione non stanno altro che a camuffare un fine politico. Infatti al Monte Labbro o Labbro si cantano inni rivoluzionari, si grida alla repubblica coll'annientamento dei troni, a quello dell'attuale ordine di cose, si accusa il Governo per la gravità delle tasse, si stimola a scuotere il giogo ed, in una parola, si accendono gli animi di una massa di gente riscaldata al fuoco di nuova religione fomentatrice di passioni e rapine, al puro e pretto socialismo. Ogni domenica da quattro a cinquecento persone sono ragunate sotto quella torre; aumenta quotidianamente il numero degli addetti, nella mente dei quali si infondono tali massime.

Queste popolazioni sono allarmate dalla piovra che prendono tali cose; si ritiene David come affiliato all'internazionale per i contatti avuti nella sua dimora in Francia e nei suoi giri (a quanto dicesi) per la Germania, o si suppone che stia radunando settari per attendere l'opportunità di scendere in questi paesi a far man bassa di tutto. Infatti i principali adoranti sono legati a David con un giuramento, ed interrogati replicano, di avere il sigillo che gli vieta di favellare di quanto avviene nei loro conciliaboli.

Di più, tempo fa David acquistò dall'ufficio del Registro di Castel del Piano una quantità di bigliotti all'ordine da servire, a quanto dicesi, per fini illeciti. Si parla di vestiari ed armi che gli devono arrivare dalla ferrovia dell'Aniata, si parla che dia forti somme a chi sotto la sua bandiera accorra, e da molti giorni si fanno su quel monte nevone o funzioni di lutto in preparazione del 14 agosto andante, nel qual giorno, si dice, che debba avvenire un castigo; o meglio si suppone, che David ed aderenti tentino una qualche dimostrazione o sommossa.

In tutto ciò vi sarà qualche cosa di esagerato, ma credo, che molto sia vero e che non si possano più oltre permettere tali assembramenti, e che sia tempo che l'autorità governativa adotti un provvedimento radicale nell'interesse della pubblica quiete e della sicurezza di queste popolazioni.

È però che ne faccio rapporto alla S. V. Ill.ma fidente di trovare in essa quell'appoggio che richiede la gravità dei fatti.

*Il Sindaco
Firmato: M. ROMEL.*

ALLEGATO H.

*Ill.mo signor cav. Giorgio Tonetti consigliere delegato
a Scansano.*

Grosseto, 12 agosto 1878.

Il deputato provinciale cav. avv. Becchini, latore della presente, ti parlerà di fatti concernenti il cosiddetto *Santo David*. Su costui troverai in ufficio un voluminoso inserto, e dall'ispettore Galassi potrai avere ogni occorrente notizia.

Il prolodato cav. Becchini ed altri che vengono da Arcidosso e dintorni, assicurano che ieri a Monte Labbro vi erano oltre mille individui ad ascoltare il detto David, che predicava a diatesa il comunismo, dicendo che ora tempo che i poveri si pigliano i terreni sinora goduti dai ricchi.

Troverai che fu già ordinato al delegato di Arcidosso di raccogliere dati e denunziare il David Lazzeretti detto il Santo al pretore per l'annunzio. Mi pare che si dovrebbe in termini perentorii rinnovare al delegato stesso l'ordine della denunzia. E siccome vi è timore che il 14 o il 15 corrente abbia ad accadere qualche conflitto, così darai ordini perentorii al detto delegato, al quale è già stata data istruzione d'intendersela col comandante della stazione dei reali carabinieri per l'occorrenza rinforzo in caso di bisogno ed anche in via di prevenzione.

Saluto, ecc., o credimi sempre

Tuo aff.mo
Firmato: V. GIUSTI.

ALLEGATO I.

Copia del rapporto del Procuratore Generale del Re a Firenze sugli avvenimenti di Arcidosso.

Mi reco a dovere di rassognare all'E. V. una succinta storia dei deplorabili fatti avvenuti in Arcidosso la mattina del 18 vologente mese, già annunziati col mio telegramma dello stesso giorno, e coi due successivi del 19 e 20, o di riferirlo al tempo stesso i risultati finora ottenuti dalla istruzione che si sta compilando sul luogo.

I tenebrosi fini ai quali miravano le gesta del sedicente profeta David Lazzeretti sono oramai noti in gran parte per la pubblicazione che ne è stata fatta dai giornali di tutti i colori, nazionali o forestieri.

Alcuni anni or sono recavasi in Francia e vi rimaneva lungo tempo, avendo poi dovuto abbandonare quello Stato, perchè minacciato di arresto, atteso i gravi sospetti che contro di lui eransi elevati.

Ritornava nei suoi luoghi da pochi mesi, prendendo sede nella antica sua torre di Monte Labbro, dove, coadiuvato da un certo sacerdote Imperiuzzi den Filippo, ed approfittando dell'ascondente che sino dai primi anni orasi acquistato fra le popolazioni del contado nel campo di sentimenti religiosi, sino al punto da farsi chiamare il Santo David, diede opera a formare una vasta associazione per servirsi poi ai suoi fini ambiziosi e malvagi.

Per potere meglio riuscire nel suo intento, studiavasi di fare propaganda nella classe più ignorante, e modificando la religione cattolica in alcune parti, specialmente nella confessione, giunse ben presto a circondarsi di numerosi seguaci, particolarmente dei comuni di Arcidosso, Santa Fiora, Roccalbegna o Castel del Piano. Le conferenze e la predicazione richiamavano riunioni di moltissimi uditori, che, adescati dalle facili condiscepoli del profeta e del santo, ogni giorno ad esso accorrevano in numero maggiore, poichè coi sermoni insinuavansi le massime della ripartizione delle proprietà, di guerra alla possidenza riunita, di esonerazione quasi assoluta dalle contribuzioni e dalle gabelle, di riforme delle leggi e di sterminio della classe facoltosa, giungendo perfino a designare famiglie od individui.

Apparecchiati così gli animi dei suoi affiliati, il Lazzeretti aveva fatto presentire che nel giorno 14 agosto corrente si tenessero pronti tutti per discondere con esso lui in Arcidosso, dove egli contava trovare maggiore appoggio, tenendovi numerosi parenti ed amici. Conviene però ritenere che, informati come in Arcidosso fosse sino dal giorno precedente giunto un piccolo drappello in rinforzo alla esistente stazione di carabinieri, i Davidiani desistessero dal formato proposito, rimettendone ad altro momento la esecuzione.

Infatti, appena partito da quel comune il detto rinforzo, che non poteva esservi tenuto permanentemente, fu a Monte Labbro

stabilito che nel giorno 16 andante in tutti i modi sarebbe dovuto scendere ad Arcidosso o Castel del Piano, marciando con stendardo rosso, e colle divise di strana foggia o di svariati colori, di cui circa 80 dei principali affiliati erano forniti, e cogli emblemi tutti della loro associazione, cantando laudi a Dio, onde null'altro apparisse che una processione religiosa.

Il mattino del 18 il sindaco, consultati i migliori cittadini, o presi concerti col delegato di pubblica sicurezza, assicuratosi che la popolazione era decisa di assecondare gli sforzi dell'autorità, per non subire le conseguenze di un saccheggio, determinò di opporsi all'entrata dei Davidiani in Arcidosso. Ogni buon cittadino si provvide di quelle armi che potè trovare e si pose a difesa della propria famiglia, mentre tutti gli esecutori tennero chiusi volontariamente i propri negozi, e procurarono maggiormente assicurarli.

Intorno alle ore 11 antimeridiane lo stendardo rosso portando il motto *La Repubblica è il segno di Dio* si fece vedere sulla strada che da S. Fiora conduce ad Arcidosso, seguito da uno stuolo di persone, certamente oltre un migliaio, fra cui il David Lazzeretti contornato dai suoi più intimi, e tutti nelle divise e fra gli emblemi che costituivano il carattere di tutta solennità che in loro senso attribuivano a quel fatto.

Onde evitare possibilmente i danni gravissimi che con tutta ragione si temevano, il delegato di pubblica sicurezza, in unione ad otto reali carabinieri e due guardie comunali, seguiti d'appresso dal sindaco e da molti cittadini, marciarono incontro alla strana ma imponente e temibile comitiva. Trovatisi a fronte gli uni degli altri alla distanza di un 200 metri dal paese, il delegato di pubblica sicurezza intimò ai Davidiani di disciogliere la loro riunione, e per ben quattro volte ad altissima voce replicò la intimazione colle formalità di legge; ma invano, avvegnachè il Lazzeretti fattosi innanzi ai suoi seguaci, brandendo un grosso bastone, che egli chiamava la sua verga, esclamò: « Che legge! Io sono il vostro re, abbasso quelle armi, » e rivolgendosi ai suoi seguaci soggiunse, indicando il delegato di pubblica sicurezza ed i reali carabinieri: « Popolo mio, disarmateli, viva la repubblica. »

E così dicendo investiva col suo bastone, adoperandolo a modo di apparire esposto nella scuola, il delegato che riceveva un forte colpo al braccio sinistro, mentre sempre al grido di viva la repubblica una pioggia di sassi e la esplosione pure di qualche arma da fuoco, come è già ormai constatato, colpiva il delegato stesso e gli agenti della pubblica forza, i quali, con ammirabile abnegazione, nell'atto che rimanevano chi più chi meno feriti, rispondevano esplodendo in aria i loro fucili.

Ma la grandine delle pietre continuava fitta ed incalzante, per cui gli agenti suddetti, veduto barcollante il delegato di pubblica sicurezza perchè ferito da una sassata alla testa, rivolsero le armi contro la turba, o primo a cadere colpito alla fronte fu il Lazzeretti, mentre altri dei suoi pur rimanevano feriti, ed alcuni, a pari del Lazzeretti, mortalmente.

Caduto il capo, lo sgomento e la confusione s'impadronirono dei Davidiani, che vedevano smentite col fatto le promesse del loro profeta, il quale aveva assicurati che egli avrebbe colla palma della mano respinto a danno dei soldati le palle dei fucili e dei cannoni.

I reali carabinieri, il delegato ed i cittadini che erano con loro approfittando del momento, mentre pur tuttavia la grandine dei sassi continuava sopra ad essi, ritiraronsi in paese, e barricaronsi nella propria caserma e nelle rispettive abitazioni, non senza che un generale allarme si spandesse nel paese, che temeva l'ingresso di quella masnada.

Questa però prendeva posizione invece in una altura prossima dove fu trasportato il moribondo Lazzeretti, il quale poi, disporonsi in fuga la turba dei seguaci, rimaneva coi suoi più intimi

fino a che, sulle ore 2 pomeridiane questi oziando, trasportando seco il morente loro capo, si ritirarono verso Santa Fiera, nella località detta Bagnone, ove alle ore nove circa pomeridiane il Lazzeretti spirava.

Intanto sopravvenivano le forze militari spedite sul luogo da Scansano e da Siena, e la fiducia, la tranquillità e l'ordine riprendevano l'impero in Arcidosso, la cui popolazione salutò giuliva, o come provvidenziale beneficio, la morte del Lazzeretti.

Da quella sera l'autorità giudiziaria incombe assidua ed infaticabile agli atti del relativo procedimento, i risultati del quale sinora ottenuti, assodarono già i fatti tutti sopra osservati, ed autorizzarono l'arresto di venti persone, e l'emissione di mandato di cattura contro altre parrocchie. Si assicurarono inoltre tutti gli emblemi, le bandiere, le divise che trovavansi a Monte Labbro, una enorme quantità di carte e documenti, la corrispondenza e l'elenco degli affiliati al Lazzeretti.

Cristo giudice riformatore delle leggi sociali politico-amministrative e religiose, sterminatore dell'attual sistema e fondatore di un Monarcato Universale del Mondo, a cui egli pretendeva per titoli di ispirazione divina siccome discendente del Gran Costantino.

Compreso il Lazzeretti, sono quattro i morti, o, compresi gli agenti della pubblica forza, sono finora sedici i feriti, dei quali alcuni abbastanza gravemente, ma con fiducia di guarigione.

Non mi è dato offrire all'E. V. maggiori dettagli sulle risultanze processuali, poichè le pratiche d'istruzione stanno ora prendendo il loro sviluppo, il quale però posso fin d'ora assicurare

sarà completo e soddisfacente, in vista della gravità e del valore degli elementi ormai raccolti e stabiliti.

Stimo anche opportuno di far noto all'E. V. che la sera del 21 corrente giungeva in Arcidosso il signor comm. Evandro Caravaggio, incaricato speciale del ministero dell'interno, per assumere informazioni sui fatti di sopra narrati.

Il medesimo ebbe una lunga conferenza col procuratore del Re, nella quale, senza toccare alle risultanze della istruzione, desiderò essere informato delle circostanze di fatto legalmente stabilito, che gli furono comunicate.

Lo stesso comm. Caravaggio ripartiva poi alla volta di Roma.

Anche il procuratore del Re è partito da Arcidosso lasciando ivi il giudice istruttore per ritornare alla sua residenza provvisoria di Scansano, dove gli affari di ufficio facevano sentire il bisogno della sua presenza.

Devo per ultimo aggiungere che, sembrandomi bene avviata la istruzione di questo importante procedimento, non ho creduto opportuno di fare per ora istanza alla Sezione d'accusa per l'avocazione degli atti, salvo a presentarla alle fasi ulteriori della istruzione stessa rendessero necessario un tale provvedimento.

Il Procuratore Generale
Firmato: BARTOLI.

CAMERANO NATALE, Gerente.

ROMA — Tipografia ENRI DORTA.